

LO SCHERMO

OTTOBRE 1939 - XVII (N. 10)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO



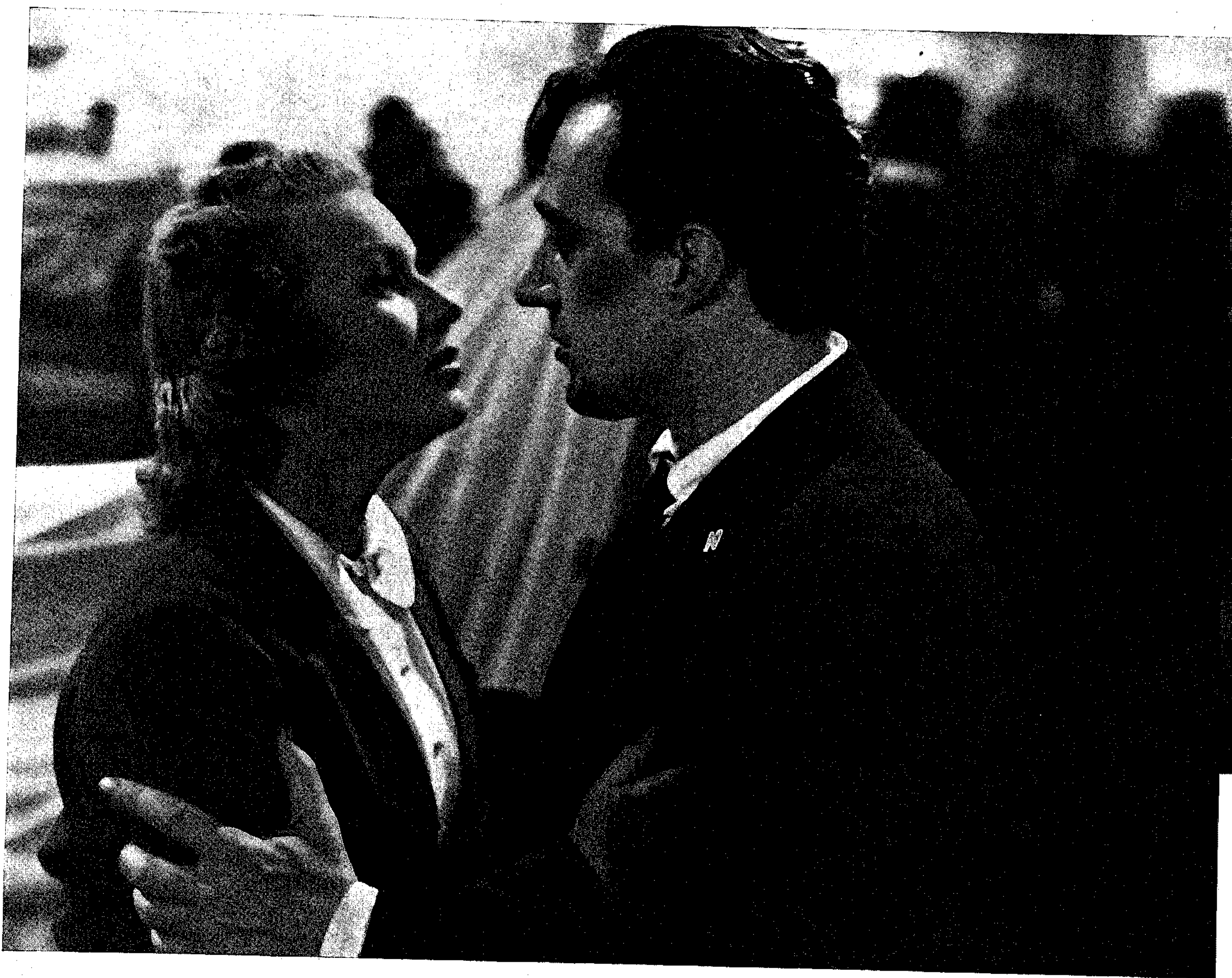


COGNAC-BRANCA
Diserba
FERNET-BRANCA

SOC. AN. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO

La *Generalcine* presenta

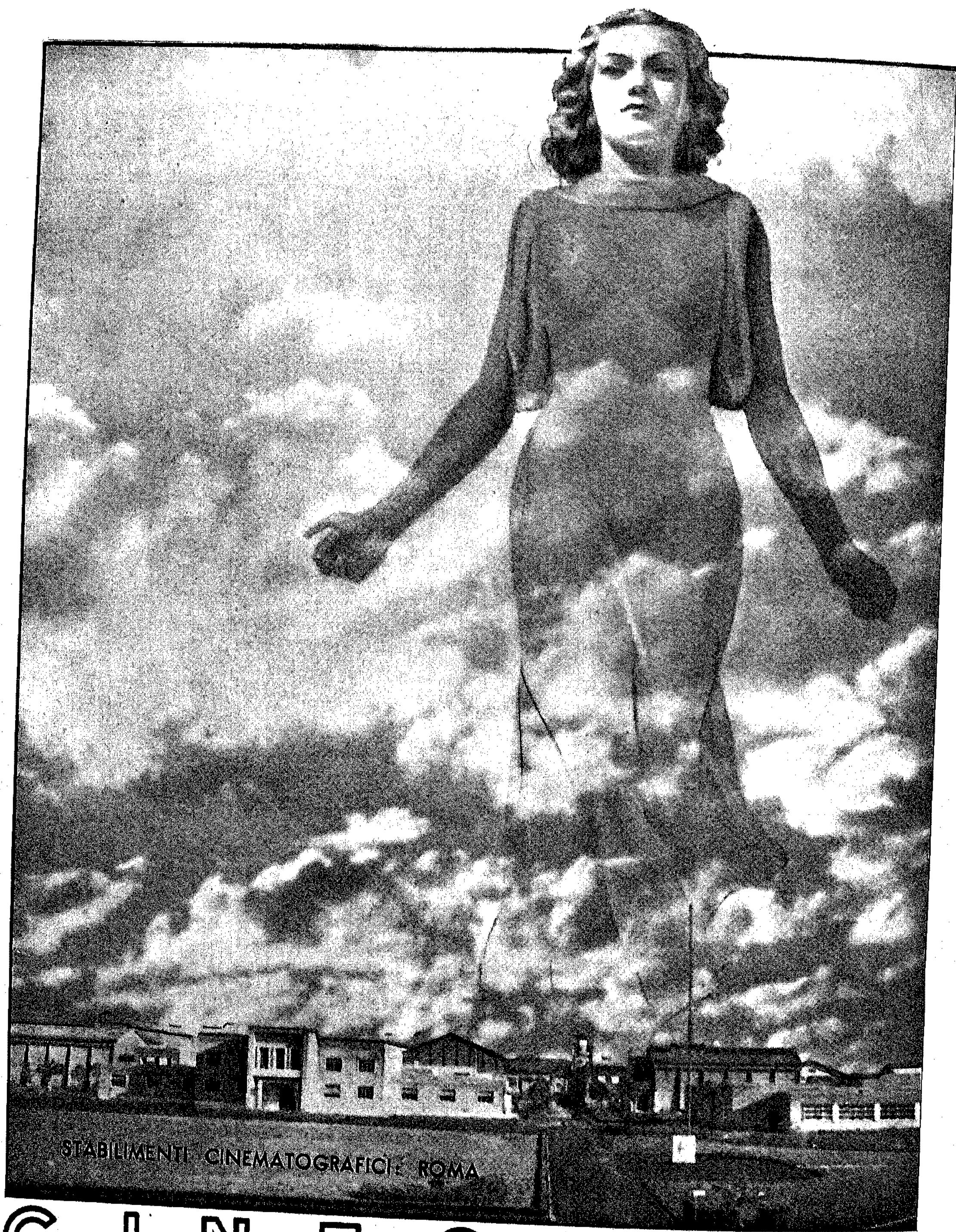
un film di MARIO CAMERINI



GRANDI MAGAZZINI

È una produzione ERA-AMATO

con ASSIA NORIS
e VITTORIO DE SICA



C I N E C I T T A

La Generalcine presenta un film emozionante:



Traversata Nera

diretto da

DOMENICO GAMBINO

interpretato da: **Camillo Pilotto**

Germana Paolieri

Mario Ferrari

Dria Paola

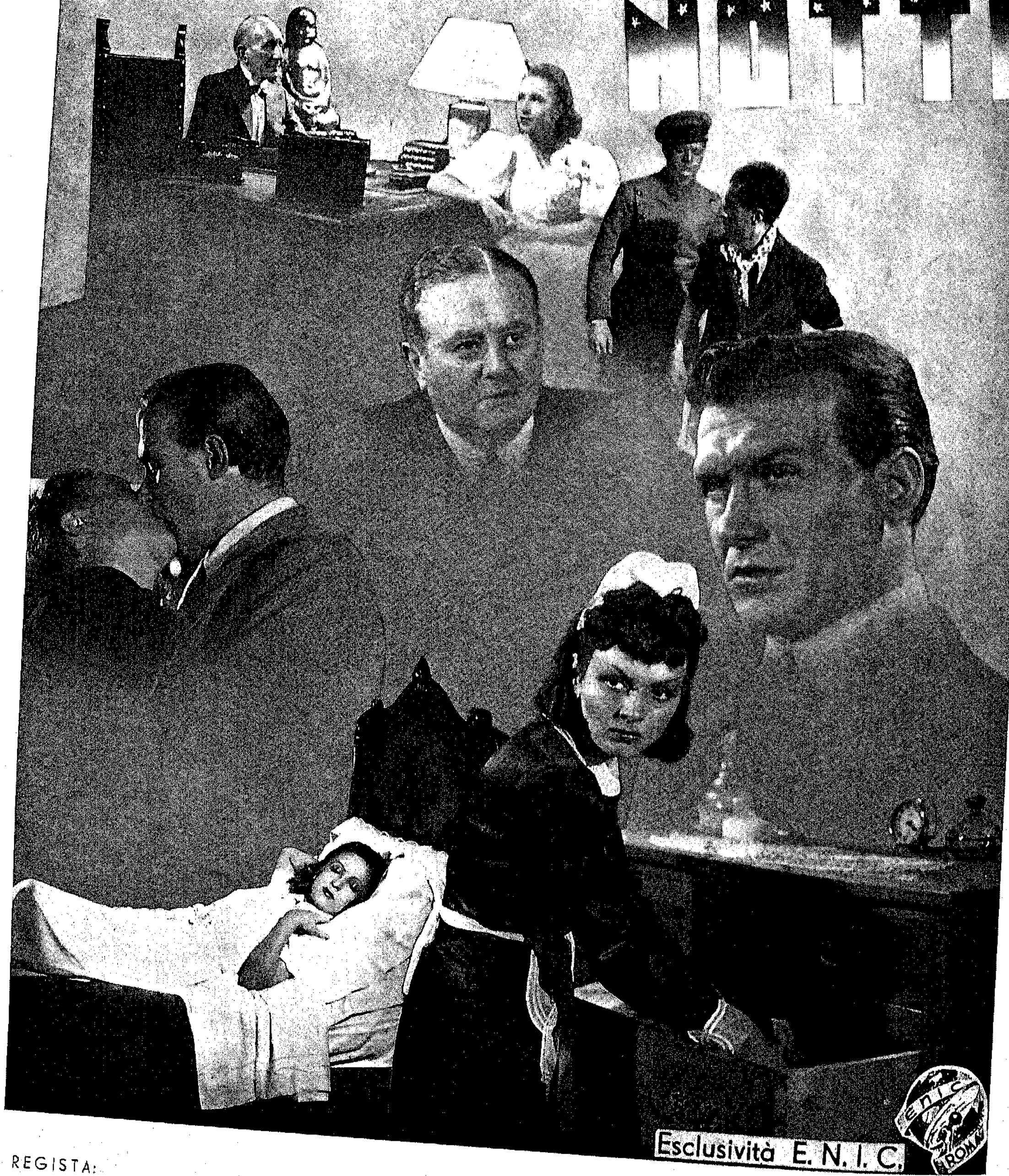
Renato Cialente

Guglielmo Sinaz

Primo Carnera

Produzione SOVRANIA FILM

L'OSPITE DI UNA NOTTE



REGISTA:
GIUSEPPE GUARINO

Interpreti: **TALIA VOLPIANO - G. BARNABÒ - TOSCA SARTORIS**
Direttore Tecnico: **MARIO COSTA** - Produzione: **CATALUCCI**



Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE * REDAZIONE * AMMINISTRAZIONE

ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347

FONDATORE * DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Autori, produttori e soggetti... al « Concorso delle centomila lire » (Sisto Favre) pag. 6

Programma ideale per l'Anno XVIII (Guglielmo Ceroni) » 7

Come vorrei essere intervistata (Assia Noris) . . . » 9

Cronache della produzione italiana (Alessandro Alesiani) » 10

Montaggio: Invito a Ferrania - Critica cinematografica - Forze nuove e minimi garantiti (g. v. s.) » 15

Sei dive per ordine alfabetico (Lucio Allegrì) » 17

Un film di giovani: « L'ebbrezza del cielo » (Vincenzo Turco) » 20

Un esempio da seguire: « Montevergine » (Ramazzotti) » 22

Bar (Il cameriere filosofo) » 23

Notiziario internazionale » 25

In copertina: SILVANA JACHINO nel film, di produzione "INCOM", « L'EBBREZZA DEL CIELO »

(Composizione di William Rossi)

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 * SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 * ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 * ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

Italiani!

SERVITEVI DELLE
LINEE AEREE DELLA

Ala Littoria

ESSE VI CONDUR-
RANNO OVUNQUE
CON UN TEMPO MI-
NIMO, UN'ASSOLU-
TA SICUREZZA, UNA
SPESA MODICA, LA
MASSIMA COMODITÀ

Roma - Aeroporto del Littorio

DOMANDATE INFORMAZIONI
ALLE AGENZIE DI VIAGGI E' ALLA
DIREZIONE GENERALE DELLA SOCIETÀ

Autori, produttori e soggetti...

al «Concorso delle centomila lire»

La letteratura cinematografica italiana è ancora povera; pochi e mediocri i soggetti; pochi e frettolosi ed empirici i soggettisti. In verità — a parte le classiche eccezioni — non vantiamo una tradizione irresistibile né nel romanzo, né nella novella. E' forse in relazione a tale esilità di tradizione la scarsa vitalità della nostra letteratura cinematografica?

Eppure, soggetti non ne mancano davvero e poi ne mancherebbero solo appena rovistando nelle innumerevoli pagine della cronaca e della storia nazionale di tutti i giorni e di tutti i tempi. Né mai appaiono privi di fantasia, di psicologia e di efficacia descrittiva i nostri scrittori, che tanta onda di eccelsa poesia e di musica divina hanno riversato sul mondo. Com'è che a prose di romanzi le nostre penne, sia d'oro che d'argento, non hanno atteso con costanza, e quando vi si sono dedicati si sono attardati troppo — almeno i maggiori — sul cesello della forma?

Ma del passato, su questo argomento, poco importa, e se gli italiani si metteranno a scrivere romanzi come e più di altri Paesi, importa meno. Lo faranno, quando a tempi di eccezionale dinamismo sociale e politico succederanno tempi di riposo, di riflessione e di onesta distrazione, chiuse per lunga pezza le porte del tempio di Giano...

Forse, non volendo, una risposta al com'è, di cui sopra, l'abbiamo accennata. In ogni modo non è necessario farsi prendere, per arzigogolarci sopra, dal mal di capo. Quel che è necessario, invece, è vedere il come mai della nostra povertà in fatto di letteratura cinematografica: problema attualissimo.

Ma anche qui, è proprio necessaria una diagnosi? Non si tratta di una malattia; bensì di una... assenza. Proviamo un po' con una tromba: non quella di auscultazione del medico; una vera e propria tromba di emissione di suono. Una buccina, una squilla, un olifante: quello d'Orlando, che sturò le orecchie a Carlomagno, sì lontano da Roncisvalle...

Ma, ripensandoci, è proprio inutile che la suoniamo noi, la marziale buccina della sveglia e della vita novella. L'ha già suonata tre mesi fa Dino Alfieri — nome auspicale! — facendo indire dal Ministero della Cultura Popolare quel concorso per un lavoro cinematografico completo nella sceneggiatura e nel dialogo, il cui termine del 15 ottobre è stato ora rinviato al 1° dicembre p. v. Concorso dotato di un premio unico e indivisibile di L. 100.000.

Certo che la fantasia, o meglio la buona volontà, dei nostri scrittori, dovrebbe venire singolarmente eccitata e attivata da un guiderdone pecuniario del genere, ricompensante, a forte margine, spese e fatiche. Tanto più che è intendimento della Direzione Generale della Cinematografia di ripetere annualmente questo Concorso, di renderlo cioè una periodica regolare adunata delle intelligenze attive e produttive del nostro Paese ai fini del più grande potenziamento della cinematografia italiana.

C'è, peraltro, chi fa la sua brava eccezione. Qualche scrittore, ben noto e apprezzato, ha dichiarato che non se la sente di partecipare al Concorso dato che il premio è uno solo e l'aleatorietà è troppo grande. Un concorso simile richiede mesi di lavoro: soggetto, sceneggiatura e dialogo; ce n'è per parecchie centinaia di pagine dattiloscritte, in più copie; e probabilmente anche di sopralluoghi, visite, ricerche, ecc. Si capisce che per presentare una cosa veramente perfetta bisogna aver pensato a tutto. Centomila lire, e la produzione assicurata, sono un bel premio... Ma, se non si vince? E per coloro che non vincono, anche avendo fatto un bel lavoro, che resta? Quanta fatica buttata all'aria! Un disastro...

Ma il Ministero per la Cultura Popolare, e per esso la Direzione Generale della Cinematografia, ha per l'appunto pensato a questo.

Il vincitore ritirerà il bel premio a cui verrà ad aggiungersi la ricompensa della attuazione del suo film; gli altri, diciamo

così, i ben piazzati della competizione, avranno la certezza che il loro lavoro — sempre che meriti di essere considerato e attuato — non andrà perduto poiché sarà segnalato ai produttori dalla stessa Direzione della Cinematografia. Anzi, saranno essi stessi, o almeno i più prudenti e intelligenti, che, prima di imbarcarsi nella indipendente ricerca o accettazione di un soggetto, si recheranno alla Direzione per vedere un po' se non ci sia per avventura del materiale ottimo e già bell'è pronto.

Sappiamo con certezza che — continuando l'azione ispirata ai sani e fecondi criteri e alle direttive di risanamento e incremento annunciati da S. E. Alfieri — è allo studio un provvedimento che obbligherà i produttori, prima di iniziare la lavorazione di un film, ad ottenere il nulla-osta della Direzione Generale della Cinematografia Italiana che lo concederà dopo aver preso visione non soltanto della trama del soggetto, ma a soggetto sceneggiato e dialogato al completo.

Procedimento analogo a quello del Concorso. Del resto non è un concorso permanente l'afflusso della presentazione agli uffici di soggetti da sottoporre all'approvazione? Ma con questo provvedimento non avverrà più quanto si è dovuto — purtroppo — verificare in qualche caso, nel quale il produttore, avuta l'approvazione della trama, si è precipitato, senz'altro che con questa, alla lavorazione del film facendo fare sceneggiatura e dialogo in dieci giorni, improvvisando l'organizzazione, facendo o rifiutando dialoghi, battute, e scene sotto il giro della manovella. Con quanto scapito del film stesso e con quanto aumento sul costo preventivo è facile immaginare.

Invece, d'ora innanzi, l'autore o gli autori di un soggetto, a concorso o a normale presentazione, dovranno presentare il tutto «completo», frutto di una ideazione ben centrata, di una elaborazione calma; studiata a fondo, ben disegnata, nella precisione ineccepibile di certi fatti storici, curata in tutti i particolari, logicamente e letterariamente perfetta nelle didascalie, nelle spiegazioni, nel dialogo, col dovuto alto rispetto per la proprietà, l'eleganza, la chiarezza della lingua così maltrattata e vilipesa in certe abborracciature che purtroppo infirmano il valore anche di film di notevole importanza.

Insomma, d'ora innanzi il giudizio e il lasciapassare non verranno dati su una semplice trama, che può essere ottima di per sé e poi tradotta alla meno peggio. Prima che giri la manovella, la Direzione Generale della Cinematografia avrà voluto avere sotto la lente tutto il lavoro drammatico letterario per giudizio competente e decisivo in materia.

E con ciò, i produttori saranno obbligati a spendere, preventivamente, una cinquantina di mila lire solo per presentare il loro incartamento? Certo, non meno ne occorrono per ottenere un'opera pensata, studiata e stilata da un cervello d'autore che sa a quale stringato ed esauriente esuma va spedita la sua creatura.

Il produttore allora vorrà andar cauto nello spendere il denaro. Andrà prima a vedere se c'è qualche cosa di buono segnalata dal Concorso. Così, come dicevamo prima, è nulla di più facile che trovi bello e fatto, senza fatica alcuna, quello che cerca.

Ecco, quindi, che il «Concorso delle centomila lire» oltre che agli autori sarà di grande giovamento e praticità ai produttori. E questi, poi, faranno più che mai il loro interesse scegliendo i soggetti fra quelli già selezionati dalla Direzione Generale, anziché avventurarsi a spendere somme e tempo senza avere la sicurezza tra l'altro, che il lavoro da loro proposto venga approvato: quanto meno, per sentirsi sicuri, dovranno presentare un capolavoro già riconosciuto tale da autentiche competenze.

Negli intendimenti della Direzione Generale, per quanto riguarda i soggetti, il lavoro deve essere svolto in due tempi: nel mese di dicembre esame e scelta dei soggetti; e da gennaio in poi, i produttori, oltre il lavoro premiato, avranno a disposizione, per lettura ed esame, a loro volta, i soggetti che la Direzione avrà creduto degni di segnalazione. Per tale scelta, e per la relativa organizzazione, gli interessati hanno tutto il tempo per trovarsi pronti al momento più favorevole senza essere costretti a girare nel periodo di punta, ma potendo distribuire nel corso dell'anno la loro lavorazione.

E con questo si eliminerà una buona volta il malvezzo delle organizzazioni dell'ultima ora a coronamento di preliminari confusi, sbandati e convulsi, le quali è i quali sono la vera causa di ritardo ad una sua messa a punto giusta, ad una sua marcia a pieno regime. E verrà impresso un impulso energico, costante alla letteratura e alla produzione cinematografica italiana lungo un fedele susseguirsi di vertici di eccellenza.

SISTO FAVRE



Luisa Ferida e Gina Cervi nel film: «Un'avventura di Salvator Rosa»

(Stella Film - Esclus. Enic)

Programma ideale per l'Anno XVIII

Un programma ideale di lavoro è sempre concepito con l'auspicio che la realtà traduca in opere quel che la mente prepara. Ed è con questo auspicio che ci permettiamo di antivedere un poco quello che deve essere il lavoro nel campo cinematografico in un momento in cui l'autarchia più stretta si esige in ogni settore della vita produttiva della Nazione.

Naturalmente nel settore cinematografico l'autarchia si estende anche, vorremmo dire — soprattutto — nel campo dell'ingegno, nel campo cioè del soggetto cinematografico che è la fonte prima di una realizzazione.

Sarebbe in antitesi con la realtà di ogni tempo dubitare che questa produzione dell'ingegno e dell'intelletto manchi in un Paese che ha dato al mondo intero la produzione artistica più sensibile, che a piene mani ha donato il fiore della produzione dell'arte e del pensiero. Sarebbe stolto lasciarsi convincere da qualche sporadico episodio per finire col dire che i soggettisti italiani mancano, o peggio che mancano soggetti.

E' giunto il tempo di cogliere dalla Storia, dall'Arte, dalla cronaca della vita di ogni giorno il fiore, l'episodio, la vita, la documentazione di quel che è stata nei secoli la potenza guerriera, artistica, lavorativa di questo popolo illustre. E' giunto il tempo oramai, perchè i produttori associno a quel che è il loro compito abituale, la missione di portare a diretto contatto con i pubblici di tutto il mondo la Storia e gli Uomini della Patria. E' autarchia questa, ed è questo il programma ideale di lavoro che si immagina e ci si augura possa venire iniziato entro l'Anno XVIII.

Una parziale rinnovazione per quel che concerne soggetti, insomma, ma una rinnovazione che eviti d'ora in avanti che un Marco Polo di fabbricazione esotica — tanto per fare un esempio tra i tanti — divenga in mani estranee e profane qualcosa tra l'avventuriero ed il bellimbusto di professione.

E' tempo che i produttori guardandosi attorno scelgano nella fiorita serra dell'immortale genio italiano, fatti, figure, idee e soggetti. Non basta ormai più produrre, bisogna produrre bene. Oseremmo dire, parafrasando il Giusti, che «un film fatto è men che niente — se il film non rifà la gente».

E quel «rifare la gente» sta qui per un eufemismo indulgente verso i pubblici abituati al boccone grossolano, ad intender storia e fatti secondo la maniera di Hollywood, in virtù della quale ogni Cleopatra che si rispetti non poteva non offrire il... tè alle cinque!

Ed ecco allora imporsi la necessità che nell'ideale programma dell'Anno XVIII la cinematografia si rifaccia alle sue gloriose tradizioni italiane: attingendo, cioè, dalla storia e dal romanzo italiano lo spunto da offrire ai soggettisti. In fondo ogni produttore ha una missione da svolgere. Poichè il cinematografo è tale arma di propaganda e tale mezzo di cultura che non si può necessariamente più basarsi solo sull'affare per l'affare, sul film per il film, ma bisogna veder le cose sotto un aspetto più ideale, più spirituale.

Tanto più che la spiritualità e l'idealismo in questo campo non lasciano le mani vuote così come tradizione vuole succeda al

poeta. A noi pare che la produzione italiana indirizzata verso il campo che si è accennato diventerebbe di colpo produzione universale. Cristoforo Colombo, per dirne una, è figura universale ma solo un italiano potrà entrare nello spirito, nella vita dei tempi di Colombo. L'italiano può capire Colombo più che non possano capirlo altri popoli. Un conto — per volgarizzar l'idea — è la biografia del figlio fatta dalla madre, un conto è la biografia romanzata fatta da un estraneo per quanto grande scrittore egli possa essere. Nessuna vita di Napoleone arriva alla drammaticità del memoriale di Les Cases, per la semplice ragione che Les Cases narra quel che ha visto, e sofferto. Non ci si immagina la sofferenza senza averla profondamente sentita, come non si illustra una gioia senza esserne stati partecipi.

Voi ci direte che un grande scrittore ci parlerà con maggiore suggestione della vita di un grande. Ma noi vi possiamo rispondere che chi ha partecipato alla vita di questo grande potrà essere men colorito, ma certamente più verista e nella verità più efficace. Il nostro popolo intende i suoi Grandi perchè le loro sofferenze, le loro gioie, la loro mentalità, la loro vita sono, in sostanza, sentite attraverso il trascorrere dei secoli da tutte le generazioni. Non c'è scolaretti italiano che immagini una vita di Marco Polo quale ci è stata descritta dall'industria d'oltre mare.

Ad ognuno il suo: e quando si è saputo che i produttori francesi preparavano un film su un loro grande asso dell'Aviazione, si è stati tutti d'accordo nel riconoscere che nessun altro avrebbe potuto tradurre sullo schermo il valore di questo leggendario asso francese meglio dei francesi.

Allora ecco che un critico italiano quale Sandro De Feo ha lanciato sul « Messaggero » l'idea di creare un film sull'epopea di Baracca, interpretando così l'inespresso desiderio del pubblico italiano.

L'autarchia si raggiunge anche in questo campo — si diceva — ed autarchia vuol dire anche rendere il prodotto esportabile dopo di aver reso inutile l'importazione. La cinematografia italiana dovrà avviarsi ormai verso una produzione universale. I

dubbi, le esitazioni ad affrontare tale compito non hanno ragione di esistere. Quale popolo non vedrebbe con viva curiosità l'interpretazione più vera e precisa che il cinematografo italiano potrebbe dare di un suo grande? E ci mancano forse geni, e ci mancano forse spunti per creare questa cinematografia universale?

Immaginiamo a questo punto che ci si opponga la realtà di passati esperimenti non sempre riusciti. Ma pur qualche cosa è riuscita e se volete degli esempi vi diremo che « Casta Diva », « Teresa Confalonieri » rappresentano due tipici casi di film italiani avviati ad una esportazione in tutto il mondo.

Ma non c'è da fermarsi sugli allori, come non c'è da sostare qualora capiti un infortunio.

Partiamo dal presupposto che la produzione in questo settore fatta all'estero sia artificiosa, romanzata, irrealista. Sarebbe come ricercare un Colosseo in America e pretendere che il pubblico che si invita ad uno spettacolo chieda sul serio di mettersi a sedere sulle pietre che contano venti secoli di storia! Ma qui da noi queste pietre illustri per storia e per secoli esistono sul serio e varranno sempre più esse che non ogni finzione ricostruttiva.

C'è Baracca e c'è Galilei, c'è la storia d'oggi, magnifica e superba, di ieri e di venti secoli da illustrare, pronta e presente a fornire spunti e soggetti per una cinematografia a carattere universale. E c'è tale una produzione letteraria dal '300 ad oggi da non presentare altro che l'imbarazzo della scelta. E' la novellistica del '400 che ha ispirato Shakespeare, non è vero?

E anche se in prosieguo, fino ai tempi più recenti, non si è raggiunta l'eccellenza artistica e narrativa — salvo esemplari classici ma rari — del primo aureo periodo, un materiale immenso è custodito negli annali della nostra storia, negli scaffali delle nostre biblioteche.

E' tempo dunque, di attingere a questo enorme inesauribile materiale che la storia del più illustre Paese del mondo offre con generosità senza pari.

GUGLIELMO CERONI

Due grandi assi: Armando Falconi e Ruggieri nel film « Il documento »



(Esclus. Ici)

Come vorrei essere intervistata

di Assia Noris

Poichè io sono una donna molto ordinata, ho, da tempo, organizzato nel mio studio uno speciale reparto-lettere. Un'attrice cinematografica generalmente riceve, dopo il primo film una media di ottocentocinquanta lettere; dopo il secondo la cifra è quintuplicata e così via fino a raggiungere un minimo veramente rispettabile. Le lettere che giungono a una diva sono per lo più richieste di fotografie con dedica. Per essere precisi su 100 lettere, 82 sono richieste di fotografie; 9 follie amorose, richieste di matrimonio, descrizioni di colpi di fulmine; 5 richieste di denaro; 3 minacce varie; 1 richiesta di interviste. Per le prime ottantadue, il lavoro è facile: in un'ora ogni due o tre giorni, dal mio fotografo, non faccio che apporre firme su firme fino a stancarmi la mano. Poi pensa lui a spedire ai lontani o vicini ammiratori la mia ambita immagine.

Si sono presentati dei curiosi tipi, attrezzati di tutto punto per farmi l'intervista: lapis e penna, abbondante carta e soprattutto molta pazienza. Su un foglietto hanno generalmente preparato una serie di domande che sono da molti anni a questa parte esattamente le stesse: amate il cinema? Quanti filmi avete fatto? Quali? Quale vi piace di più? Quale è l'attore e l'attrice che più vi piacciono? Ballate? Suonate? Giocate a ping pong? Che sigarette fumate? Che vino preferite? Dove andate a fare i bagni e come si chiama vostra zia?

Eppure qualche volta, rileggendo le mie presunte risposte alla domanda «che vino bevete e come si chiama vostra zia?», mi sono sinceramente commossa.

Ho pensato a Calogero Palletti — chissà, forse il modesto intervistatore si chiama proprio così, oppure signor Ferrero, oppure De Regibus e basta — e l'ho, mentalmente, seguito nel nascere della sua idea di intervistare Assia Noris. Ha visto un mio film — «Batticuore» per esempio — sullo schermo del paese, oppure leggendo l'annuncio che a Cinecittà si è iniziata la lavorazione di «Dora Nelson» diretta da Mario Soldati, si è detto: Ecco, vorrei intervistare Assia Noris. Questa idea è andata maturando nel suo cervello e finalmente Calogero ha deciso di scrivermi. Come fare? Per prima cosa ha chiesto il mio indirizzo a una rubrica di corrispondenza su una rivista qualsiasi. Modestamente ha firmato la richiesta: «Ammiratore di Assia Noris». E quando ha avuto il mio indirizzo, mi ha scritto. Molte brutte copie ha stracciato poco soddisfatto e finalmente ha deciso per una formula breve e corretta. E quando ha avuto la mia risposta affermativa, allora sono cominciate le serie preoccupazioni. Ma, finalmente, è giunto fino a questo teatro nove di Cinecittà per fare una intervista ad Assia Noris. Essa è là sotto la



Assia Noris nel suo ultimo personaggio: «Dora Nelson»

(Urbe Film - Ici - Foto Vaselli)

pioggia di luce di cento riflettori. Tanti occhi la guardano: l'operatore è il più attento, la scruta con una specie di lente violetta e grida a un elettricista su un pontone di abbassare quel riflettore, di accentuare la luce dell'arco. Il regista le chiede un'ultima volta la replica della battuta da dire; l'attore prova ancora l'atteggiamento; il truccatore deterge una stilla di sudore dalla fronte madida, passa ancora una nuvola di cipria sul volto; la sarta scruta attenta che non vi manchi nulla; la pettinatrice è preoccupata solo delle forcelle e dei boccoli. Cento occhi su Assia prima del gran momento in cui il regista finalmente grida «Silenzio: si gira» Ciak, numero, motore...

Finalmente la scena è finita. Assia si alza, il regista dà ordini nuovi per spostare la macchina per la nuova inquadratura. Il ritmo di lavoro non rallenta. Gli attori ripassano le battute, nel rumore confuso di mille voci in sordina. Assia si è alzata e si è avviata ad un angolo meno illuminato, si è stesa su una poltrona e riposa un poco commentando con qualcuno la prossima scena. Si riposa tranquilla. È il momento buono. Il giovane si avvicina, ma sente dentro di sé il peso di una grande timidezza. Animo dunque, e che c'è mai di strano, sei bene tu, sei stato invitato all'intervista. Dunque, niente paura.

— Signorina Assia, permetteteci?

— Dite pure.

— Mi chiamo Calogero Palletti.

E l'intervista continua.

Sì, quando leggo la sua intervista nel ritaglio di stampa di un giornale di provincia, ripenso a tutte queste scene, rivivo i momenti dell'intervista e vado anche più in là.

La sera dell'intervista Calogero ha mangiato in un piccolo ristorante vicino alla stazione, dopo il lungo tragitto tranviario da Cinecittà. Ha mangiato senza molto appetito, ma gonfio di orgoglio: ha con sé un mondo carico di sensazioni nuove, di immagini che gli terranno una lunga compagnia, quando avrà ripreso la sua grigia vita lontano da Roma.

Poi, con un treno della notte, è partito. Non ha chiuso mai occhio e quando è sceso alla stazioncina, si è sentito come un trionfatore. Tutti lo conoscono e tutti ne conoscono ormai la bella impresa: ora non c'è che una grande cosa: raccontare. Raccontare con mille particolari e lasciare che gli altri sospirino nell'attesa del più: il momento dell'intervista.

Sono andata lontano, vero? Avrei dovuto dire come vorrei essere intervistata e mi sono lasciata prendere dalle impressioni di Calogero Palletti.

In fondo, vi confesso, che mi piace appunto così, come mi ha intervistato Calogero Palletti.

ASSIA NORIS



Laura Solari, la versatile attrice che ha sostenuto una delle parti principali nel film «Eravamo sette vedove» (Foto Vaselli)

«Dora Nelson»

Bel nome per un'attrice cinematografica e titolo veramente suggestivo per un film.

Dora Nelson, celebre attrice straniera e nello stesso tempo donna stranissima ed insopportabile, non è però la sola protagonista del film omonimo che l'Urbe ha quasi ultimato di girare a Cinecittà. Vi è un'umile creatura, la sarta Pierina, che ha un ruolo importantissimo nella vicenda di questa fluida trama cinematografica. Ella, che somiglia a Dora Nelson come una goccia d'acqua, è costretta ad un certo punto a sostituirsi alla grande attrice e non soltanto dinanzi alla macchina da presa, ma anche nelle cure famigliari.

Il soggetto è così interessante che merita di essere raccontato seppure per sommi capi.

In un teatro di posa si girano le scene più importanti di un film, di cui è appunto interprete Dora Nelson.

Ad un tratto la diva spezza l'azione protestando di non poter recitare insieme con l'attore che le è stato dato per compagno.

Inutilmente il regista cerca di convincerla a riprendere il lavoro: Dora Nelson abbandona il teatro seguita dal suo secondo marito: Carlo Ferrari.

Potete figurarvi con quale senso di costernazione viene seguito l'insano passo dell'attrice. Al primo momento di incertezza subentra però in tutti la volontà di rimediare al gravissimo danno provocato dal gesto inopinato di Dora. Un macchinista dice al direttore di conoscere una sartina, una certa Pierina, quasi fidanzata del suo amico Emilio, somigliantissima a Dora Nelson; non solo, ma affetta dalla incorreggibile mania di imitare le dive cinematografiche.

Lo scetticismo del regista viene vinto e Pierina appare in teatro debitamente truccata. Il risultato è sorprendente: la rasso-

Pina Renzi e Vittorio De Sica in una scena di «Finisce sempre così» (Distrib. Minerva)

Cronache

DELLA PRODUZIONE ITALIANA

miglianza nella linea, nei gesti, nell'accento è perfetta.

Così la lavorazione del film può essere tranquillamente ripresa.

Mentre Emilio si mette alla ricerca della sua amichetta andiamo a ritrovare Dora Nelson tra le sue pareti domestiche. Renata, figlia dell'attrice e di Carlo Ferrari, deve andare sposa ad Enrico Gabardo erede di una facoltosa famiglia. Il giorno del ricevimento Dora, nervosissima, si comporta in modo molto strano e ad un certo punto lascia tutti in asso dicendo di avere un impegno inderogabile. I parenti, disgustati dall'atteggiamento di Dora, lasciano intendere chiaramente che non daranno più il loro consenso al matrimonio.

Addolorato per la sorte di sua figlia Carlo Ferrari si reca al teatro di posa per vedere se la moglie fosse tornata per caso al lavoro. Ingannato dalla perfetta somiglianza si avvicina affettuosamente a Pierina per indurla ad un più ragionevole modo di fare. Ma la vera personalità di Pierina viene presto scoperta e Carlo torna a casa appena in tempo per apprendere che Dora è fuggita alla riviera francese con un misterioso principe della Georgia. Allora, con improvvisa decisione, Carlo si reca nuovamente al teatro di posa e invita Pierina a prendere il posto di Dora anche in casa sua.

Emilio intanto trova le tracce della fidanzata; ma non sono quelle di Pierina, bensì quelle di Dora; e la insegue sulla riviera.

In casa Ferrari ora tutto procede bene. I parenti di Enrico son tornati e Pierina,

nei panni di Rosa li incanta con la sua dolcezza. Fissata la data, il matrimonio si celebra.

Nel frattempo Emilio ritrova Dora in riviera e avvicinata, mentre si convince che ella non è la sua Pierina, la mette in guardia contro il principe il quale altri non è che un abilissimo testofante alle dipendenze del primo marito di Dora Nelson eclissatosi durante un disastro ferroviario.

Tornata in patria insieme con Emilio, Dora si ripresenta dal secondo marito Ferrari quando, dopo le nozze di Renata con Enrico, Pierina sta per lasciare il suo posto di madre sostituta per tornare alla sua vita di sartina.

Dora Nelson non tarda ad accorgersi che tra suo marito e la ragazza c'è del tenero. Ella favorisce la rivelazione di questo amore e poi sparisce trascinandosi dietro il povero falso principe.

L'annullamento del matrimonio con Dora dovuto alla riapparizione del primo marito di questa permette a Carlo di sposare Pierina.

Nella duplice veste di Dora e di Pierina Assia Noris sfavilla di magiche arti interpretative. Ottimi e bene armonizzati ai rispettivi personaggi sono anche Carlo Ninchi, Ninetta Mauri, fanciulla dall'occhio dolce di Colomba, Luigi Cimara, Olinto Cristina, Carlo Campanini, Nino Crisman, Adele Mosso, Lanza, Farina, Moschini, Bocci e Collino.

La sceneggiatura di questo film di eccezione è di Mario Soldati e Luigi Zampa. Il primo è anche regista; l'architetto è Viola; l'operatore Brizzi e l'aiuto regista Cac-



cialupi, G. V. Sampieri e Pino Viola che dirigono la produzione hanno saputo dare alla nuova opera dell'Urbe una base solidissima e una ottima struttura.

«Un'avventura di Salvator Rosa»

Gli estremi bagliori della rivoluzione napoletana del 1647 e le conseguenze del gesto di Masaniello nei confronti del popolo, anelante ad un'idea, se non ad una concreta forma di libertà e ansioso di un principio almeno di giustizia sociale, incorniciano questo film su Salvator Rosa che la *Stella* ha ultimato in questi giorni di girare a Cinecittà e che l'*Enit* presenterà nella prossima stagione. Esso può considerarsi perfetto in quel genere romanzesco e romantico che esercita sempre uno speciale e profondo fascino sugli appassionati del cinema, per gli elementi avventurosi, passionali e umani che lo muovono e per la dinamica serrata dell'azione.

«Salvator Rosa» è una interpretazione poetica della vita e dei costumi del seicento e un emozionante romanzo d'avventure. Esso rievcherà figure storiche come il Duca d'Arcos e Salvator Rosa e figure di fantasia come il «Formica», la bella Lucrezia, la Duchessa di Torniano.

La lavorazione del film su Salvator Rosa, per la quale sono previsti circa settanta giorni, procede rapidamente nei teatri numero otto e nove di Cinecittà. S. E. Alfieri in una recente visita a Cinecittà si è reso conto personalmente del perfetto ordine con cui questa lavorazione procede. Sono stati girati tre dei principali gruppi di sequenze dominati dai complessi caratteri di Salvator Rosa (Gino Cervi), e di Lucrezia (Luisa Ferida). Questi importantissimi interni si sono svolti in gruppo di ambienti seicenteschi curati fino al più minuto dettaglio dall'architetto Virgilio Marchi. L'ampio salone, che nel castello dei Duchi di Torniano è abitazione e studio di Salvator Rosa, e la vasta e principesca anticamera che lo precede, sono stati costruiti in modo che non una sola inquadratura dia, nemmeno per un istante, l'idea della quinta teatrale e dell'artificio. Questa invenzione di una vera e propria architettura scenografica applicata alla cinematografia, consente al regista Alessandro Blasetti di sfruttare nel miglior modo pos-

sibile le risorse del suo temperamento. Infatti, appariranno in questo film le più audaci e le più lunghe «carellate» che si siano mai viste sullo schermo italiano.

Possiamo già dire che mentre Gino Cervi, in questo gruppo di sequenze riconferma la sua alta classe di attore, Luisa Ferida lascia sorpresi, ammirati e quasi increduli quelli stessi che avevano propugnato questa sua interpretazione, quelli stessi che facevano grande assegnamento sul suo forte temperamento. Questa giovane attrice, se riuscirà a sentire una parte e ad aderire ad un personaggio con la potenza con la quale rende in questi giorni il carattere della contadina Lucrezia, raggiungerà una vetta non mai toccata finora da attrice italiana.

Nel terzo gruppo di sequenze dell'«appartamento giallo», e nel primo è stato impostato il carattere del Conte Lamberto, impersonato da Osvaldo Valenti. La maestria di Gino Sensani e l'intuito dell'attore hanno materializzato la fantasia di Alessandro Blasetti in un personaggio di grande sapore e di grande efficacia spettacolare: questo giovin signore crudele ed effeminato ricorda un Duca d'Angiò creato da Griffith per la sua *Intolerance*.

Questa realtà interpretata, questo sforzo di evocare un secolo, un personaggio, un ambiente, un costume attraverso una finzione è la formula di tutto il film. A questo scopo la regia si serve non solo delle architetture di Virgilio Marchi e dei sontuosi costumi di Gino Sensani, ma anche delle musiche che il maestro Alessandro Cicognini va appositamente componendo per il film. E' facile comprendere che in tale lavoro la musica ha una funzione strutturale di capitale importanza: il secolo che il film della *Stella* evoca più che un secolo musicale è addirittura quello in cui si forma la musica.

Particolarmente intensa, e tale da colpire di viva ammirazione i suoi compagni di lavoro, è la recitazione di Rina Morelli. Nessuno certo, metteva in dubbio le grandi capacità artistiche di questa giovane artista, che ha già un posto di primo piano nel teatro di prosa. Tuttavia, è risaputo che non sempre il rendimento cinematografico di un attore corrisponde al rendimento teatrale. Oseremo dire che il rendimento di



Talia Volpiana, che dalla poetica leggenda di Scilla ha saputo trarre un mirabile lavoro cinematografico da lei stessa interpretato (Foto Emanuel)

Rina Morelli sullo schermo è persino superiore che sul palcoscenico.

Una delle caratteristiche spettacolari di questo film, sulle quali conviene fare maggiore assegnamento, è il magnifico contrasto tra i tipi delle due attrici: Rina Morelli riesce ad incarnare alla perfezione un tipo di giovane duchessa seicentesca, un po' immateriale, un po' fiabesca; Luisa Ferida, dal canto suo, è uno splendido tipo di sana e carnale bellezza. Insieme, pare che rappresentino, le due facce di un secolo sontuoso e popolano.

Questo contrasto delle due parti femminili trova riscontro in un contrasto altrettanto intenso tra Gino Cervi e Osvaldo Valenti, personificazione della malizia e della perfidia l'uno della forza e della eleganza l'altro.

Autore del soggetto è Ugo Scotti Berni; autori della sceneggiatura Corrado Pavolini, Alessandro Blasetti e Renato Castellani; autori dei dialoghi Giuseppe Zucca e Alberto Consiglio; regista Alessandro Blasetti; aiuto regista Renato Castellani; direttore di produzione Leo Menardi; operatore Vaclav Vich; aiuto operatore Pogany Goby.

Le scene sono di Virgilio Marchi e i costumi di Gino Sensani.

Gli interpreti: Gino Cervi nella doppia parte di Salvator Rosa e di Formica, Luisa Ferida in quella di Lucrezia, Rina Morelli in quella di Isabella di Torniano, Osvaldo Valenti in quella del Conte Lamberto. E inoltre Umberto Sacripante, Ugo Ceseri, Carlo Duse, Mario Mazza, Enzo Billiotti.

«L'ebbrezza del cielo»

Ed ora andiamo a trovare i piccoli eroi del volo a vela nella conca di Asiago, arrossata dal venir dell'autunno.

Li ha chiamati a raccolta la *Incom*, una

Maurizio D'Ancora e Dria Paola ne «La notte delle beffe»

(Distrib. Generalcine)





Produzione Manderfilm

1939-40 - XVII-XVIII

ultimato:

La conquista dell'Aria

rievocazione storica della più nobile ambizione dell'uomo
da Icaro ai nostri giorni su trama di **LUIGI FREDDI**
Regia di **Romolo Marcellini**

in preparazione:

Pia de' Tolomei

rievocazione storica romanzata di **LUIGI BONELLI**

Piccolo Alpino

dall'omonimo romanzo di **SALVATOR GOTTA** ★ ridotto per lo
schermo da **PAOLO MONELLI** - **DINO FALCONI** - **ORESTE**
BIANCOLI ★ Regia di **Oreste Biancoli**

NOTA BENE: La Manderfilm indirà prossimamente un concorso a premi
tra i Balilla d'Italia per la scelta del protagonista di questo film.

giovane casa cinematografica già famosa per i suoi felicissimi corti metraggi e per la sua organizzazione. Un uomo giovane, artista e sportivo, che ha il culto della perfezione e dell'armonia, Sandro Pallavicini, dirige verso la più sicura delle vittorie questo fiorente sodalizio.

«L'ebbrezza del cielo» è un soggetto ricamato con gli elementi più puri della poesia e dell'ardimento.

Fanciulli spinti da una forza arcana a cercare in strani congegni la macchina per volare, attraverso un ciclo di avventure meravigliose, giungono alla scuola e si laureano cadetti dell'aviazione da guerra.

La regia di questo difficilissimo film che richiede circa tre mesi di lavorazione è stata ottimamente affidata a Giorgio Ferroni di cui si conoscono le geniali creazioni cinematografiche. Aiuti registi sono Piero Bracciolini e R. Del Grosso. Operatore è Seratrice. La protagonista del film è la deliziosa Silvana Jachino. Tra gli attori figurano Mario Giannini, Mario Brambilla, Fausto Guerzoni, Paolo Ketoff e Adelmo Coeco.

Mario Giannini è il figlio del noto commediografo e Mario Brambilla altri non è che l'indimenticabile «Mario» di «Vecchia Guardia», il fanciullo fatto ormai giovanetto che si è dedicato all'arma aerea non soltanto sullo schermo.

E non poteva essere altrimenti dato l'impeto del suo animo e l'ardente slancio del suo temperamento.

«La signorina del vagone letto»

Mario Brambilla, le cui doti interpretative sono forse apprezzate più all'estero che in Italia, sarà il protagonista di una grandiosa realizzazione dell'*Atlantica Film*, una Casa cinematografica sorta recentemente con un programma decennale.

Il primo soggetto che l'*Atlantica* ha posto in lavorazione è «La signorina del vagone letto» dovuto alle penne abbinata di Ciro Moratti e Mario Costa. Questi due brillanti scrittori, in collaborazione con Sergio Stella e con il regista del film Giampaolo Rosmino (il famoso di «Don Bosco», «Dame en gris», «La signora in-

namorata», «Le ironie della vita» e decine di altri ancora) hanno anche, con la solita cura, preparato la sceneggiatura.

In questo film farà la sua riapparizione una notissima stella del muto: una tra le figure più eleganti che siano mai apparse sullo schermo. Sarà una sorpresa per tutti. Peccato che per ora non possiamo fare la grande rivelazione!

Non dovete credere con ciò che l'*Atlantica* voglia procedere a base di colpi sensazionali. Tutt'altro. L'*Atlantica* si propone di lavorare con la maggiore serietà sulla via delle pratiche e feconde realizzazioni e di ciò è garanzia il nome stesso del produttore, Mauro Messina, un industriale silenzioso ed alacre che avanza con l'animo dei veri costruttori. Ed è garanzia anche il nome dei suoi più diretti collaboratori, il direttore di produzione Torello Lenzi che alla vasta competenza unisce il più profondo razioeino e il senso compiuto dell'armonia, e il segretario generale, Ugo Marocco Bonghi, giornalista principe, scrittore di teatro e di cinematografo, che ha tenuto tra le sue tenere braccia i primi film prodotti in Italia e che ha seguito con passione d'arte tutto lo sviluppo della cinematografia.

Panorama

«Dora Nelson», «Un'avventura di Salvatore Rosa», «L'ebbrezza del cielo» e «La signorina del vagone letto» non sono i soli film attualmente in lavorazione. Abbiamo anche «L'assedio dell'Alcazar» della *Bassoli*, un soggetto di Genina, Caporelli e De Stefani diretto da Genina; «Ho veduto brillare le stelle» dell'*Alesia* diretto da Guazzoni; «Finisce sempre così» dell'*Excelsior* diretto da Susini; «Il carnevale di Venezia» della *Romulus Lupa*, diretto da Giuseppe Adami e Giacomo Gentilomo; «Torna caro ideal» della *SAFA* diretto da Brignone; «Il segreto dell'inviolabile» della *Nembo* diretto da De Gomar.

Tra i film passati al montaggio in questi giorni vi sono: «Leggenda azzurra», una mirabile creazione di Talia Volpiano per la *Diana*, diretto da Guarino; «Frenesia» del *Consortio Eta*, diretto da Bonnard; «Forse eri tu l'amore», della *Mediterranea*, diretto da Righelli; «L'eredi-

Una giovane promessa della cinematografia italiana: Pino Dal Pra, proveniente dal teatro di prosa.

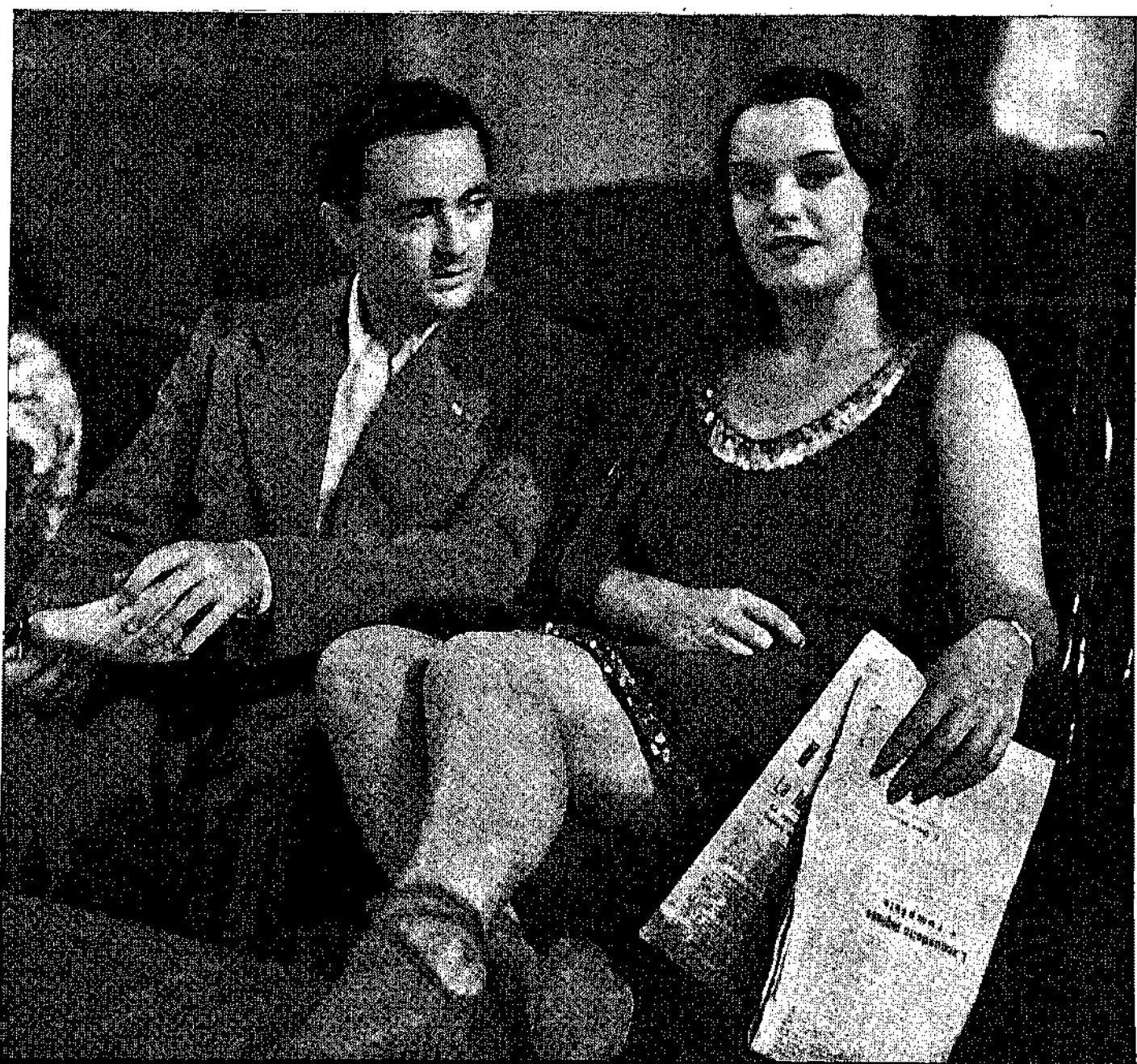
tà in corsa» della *Fono Roma*, diretto da Biancoli; «Lo vedi come sei?» dell'*Alfa*, diretto da Mattoli; «Il peccato di Rogelia Sanchez» della *SAFIC*, diretto da Borgheio e De Ribon; «La conquista dell'aria» della *Mander*, diretto da Marcellini; «Gli arditi civili» dell'*Ara*, diretto da Gambino; «La notte delle heffe» dell'*Tris*, diretto da Campogalliani; «In campagna è caduta una stella» della *Defilm*, diretto da Edoardo De Filippo.

Tra i film che stanno per entrare in cantiere vi sono: «Carmen fra i rossi» della *Bassoli*, diretto da Neville; «Mille chilometri al minuto» della *Fauno*, diretto da Mattoli; «Validità giorni dieci» della *Faro*, diretto da Mastrocinque; «Sei bambine e il Persico» della *Cine Tirrenia*, diretto da Giovacchino Forzano e un interessante soggetto di Gherardo Gherardi diretto da Emanuele Caracciolo, il regista che in «Troppo tardi l'ho conosciuta» ha rivelato qualità tecniche ed artistiche di primissimo ordine.

Una delle notizie più importanti di questi giorni è l'inizio della produzione *Icar-Sovranità*. Per gli uomini che reggono le due Case e per i notevoli mezzi a disposizione del sodalizio si può esser certi che l'industria cinematografica italiana riceverà dalla nuova felicissima combinazione un apporto superiore ad ogni aspettativa.

ALESSANDRO ALESANI

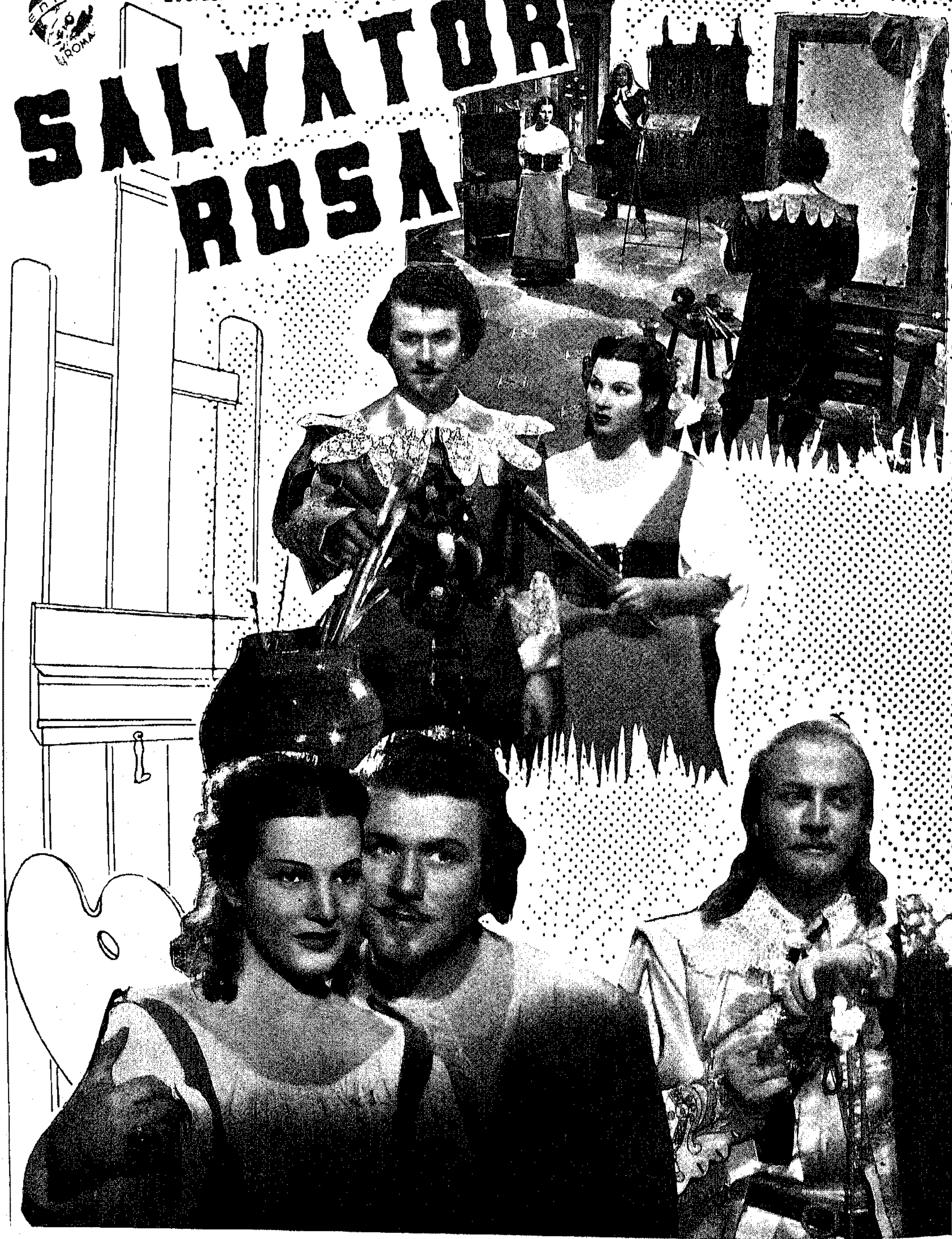
Elli Parvo, negli intervalli delle riprese di «Arditi civili», si riposa dalle fatiche del trapezio.





Esclusività E.N.I.C.

SALVATORY ROSA



Regista:
ALESSANDRO BLASETTI

Interpreti: GINO CERVI - LUISA FERIDA
RINA MORELLI - OSVALDO VALENTI

Produzione:
STELLA FILM

MONTAGGIO

Invito a Ferrania

Su queste ed altre pagine abbiamo spesso citato il nome di Ferrania come quello di un'industria che ci fa onore e dalla quale molto ci si attende ai fini autarchici della cinematografia nazionale. Dobbiamo ora tornare sull'argomento perché ci sembra di estrema attualità.

E' con vivo compiacimento che si deve riconoscere che nel settore cinematografico, il lavoro, nell'approssimarsi dell'inverno, invece di rallentare si intensifica. Tuttavia non si può nascondere una viva preoccupazione da parte di produttori e tecnici per quanto riguarda l'approvvigionamento della pellicola. Le scorte sono esaurite, i rifornimenti sono difficili e d'altra parte la situazione della pellicola nazionale è ancora oscillante.

Sarebbe sommamente utile che codesta pellicola nazionale, che si identifica col nome di Ferrania, uscisse dal limbo. Siamo del parere che in Italia si dovrebbe ormai girare esclusivamente con pellicola nazionale, per ragioni morali, per ragioni di valuta, per ragioni di convenienza. Ma è indiscutibile che se Ferrania non ci viene incontro, la situazione si farà doppiamente difficile.

Recentemente alcuni produttori hanno chiesto una fornitura di pellicola Ferrania e si sono sentiti rispondere che l'ultimo tipo, assai migliore del precedente, era esaurito o in corso di fabbricazione. Se volevano, potevano avere appunto quel tipo precedente. Ora che si possa in questo momento pensare a smaltire il magazzino, proprio quando la qualità del prodotto dovrebbe affrettare la conquista del mercato interno, scacciando definitivamente la concorrenza straniera, è cosa che non riusciamo a capire.

D'altra parte c'è la questione del prezzo. Qualche tempo fa Ferrania ha dato la pellicola per qualche film con forti sconti ed anche gratis. Ora invece pretende un prezzo di listino che è vicinissimo al prezzo della pellicola straniera. Questo è impossibile. I dirigenti di Ferrania sanno benissimo che la loro pellicola richiede una illuminazione molto più costosa e non possono pretendere che i produttori preferiscano il loro materiale a quello straniero per rimetterci. Il prezzo della Ferrania deve, dunque, fin quando la concorrenza non sia vinta per sempre, grazie ad una sicura affermazione qualitativa, tener conto delle esigenze dei produttori.

Pellicola sempre migliore e basso prezzo deve essere la parola d'ordine di Ferrania, e vogliamo sperare che le nostre parole troveranno finalmente una risposta pratica e sollecita, riservandoci eventualmente di dimostrare le nostre affermazioni con i bollettini del parco lampade e della energia elettrica per dimostrare la necessità di aderire ai suesposti criteri.

Ma un'altra parolina la dobbiamo dire ai nostri cari e benemeriti operatori, per i quali abbiamo la massima stima riconoscendoli senz'altro come i più valorosi mi-

liti del fronte cinematografico nazionale. Ricordiamo ancora il tempo in cui sembrava impossibile girare con una pellicola che non fosse Kodak. L'Agfa a quei tempi era, a sentir loro, un prodotto scadente ed impossibile. Oggi il fenomeno si ripete con la Ferrania. O si gira con Agfa o non si può fare il film. No, carissimi amici, non è vero. Con Ferrania si può girare benissimo, purché il materiale sia buono e voi ne abbiate voglia. Cercate piuttosto di studiare adeguatamente questa pellicola, fate degli esperimenti, calcolate la luce e lo sviluppo. Vedrete che con la Ferrania, e magari anche con il suo penultimo tipo, oltre che con l'ultimo, si può fare un ottimo negativo, tanto più che voi siete bravissimi e sapete molto bene quel che ci vuole. Coraggio, dunque, e combattete questa buona battaglia autarchica, per il vantaggio di tutti, e soprattutto, del Paese.

(Però se Ferrania cercasse di incoraggiare i nostri operatori, mettendo a loro disposizione materiale e mezzi per fare le prove necessarie, non sarebbe mica male e si guadagnerebbe tempo).

Critica cinematografica

Ora che la critica tace, limitandosi al riassunto della trama ed all'elenco degli interpreti, sia concesso a noi che non abbiamo mai messo bocca nella eterna polemica fra produttori e critici, di dire una parola doppiamente chiara, in quanto partecipiamo all'un campo ed all'altro.

La Critica, quella con la C maiuscola, sia pure cinematografica, non ha mai fatto del male a nessuno. La penna di un Sacchi, di un Sarazani, di un De Feo, di un Gromo, di un Falconi, di un Ceretti, di uno qualunque fra gli scrittori dei grandi quotidiani, non ha mai potuto essere messa in discussione da alcuno, anche se talvolta ha eccitato la violenza verbale di qualche interessato. Il rispetto per la vera critica di tanti nostri valorosi colleghi, salvo qualche increscioso incidente immediatamente superato con la giustificazione dell'abituale ipertensione nervosa del mestiere cinematografico, non è mai venuto a mancare. Ma l'incentivo all'irritazione, la rivolta del produttore, la crisi, insomma, della critica, è derivata da altri elementi estranei alla critica, e precisamente da scrittori improvvisati i quali hanno creduto di poter trovare nel film materia d'esperimento e d'esercitazione umoristica, letteraria o polemica. Non facciamo nomi perché sono sulla bocca di tutti. Chi però ha seguito negli ultimi anni la critica di qualche quotidiano minore e di qualche settimanale maggiore, oggi scomparso, sa perfettamente a chi vogliamo riferirci. E sono stati appunto codesti scrittori a provocare la crisi della critica cinematografica, codesti scrittori che si sono serviti delle loro rubriche per sfoggiare uno spirito, oppure uno stile, oppure una veemenza che con il cinematografo non avevano nulla a che fare. Di qui è nato l'equivoco, nel quale anche la critica vera è stata compromessa.

Ora però i nostri illustri colleghi esagerano se non vogliono più occuparsi di cinematografo. E' questa un'arteindustria troppo importante perché il pubblico non debba conoscerne gli sviluppi. E d'altra parte un equilibrio nuovo si dovrà pur creare. Non abbandonare, dunque, le posizioni è il dovere dei critici autentici in questa nuova fase della critica cinematografica; però è anche questo il momento buono per ripulire l'ambiente, trovando più adeguata sistemazione redazionale a certi improvvisati catoni e mentori e pasquini che col cinematografo non potevano, non possono e non potranno mai avere niente a che fare.

Forze nuove e minimi garantiti

Sembra che i nostri produttori comincino a capire la necessità di utilizzare elementi e forze nuove, specialmente nel settore della regia. Mentre scriviamo, a Cinecittà, girano due nuovi registi, Mario Soldati e Giacomo Gentilomo, due dei più preparati fra i nostri giovani, e i risultati sono, per l'uno e per l'altro, di prim'ordine a sentire quel che si dice di «Dora Nelson» e di «Carnevale di Venezia».

Le nostre previsioni erano dunque esatte quando pretendevamo un sistematico esperimento di nuovi registi.

Dobbiamo però denunciare senza esitazione la resistenza fierissima del noleggio davanti a tentativi come questi coraggiosi e meritori. E' infatti rarissimo il caso in cui il noleggio assista con quattrini e anticipazioni i filmi che non siano diretti dai vecchi nomi ormai carichi di troppa gloria e di troppi errori, e siccome si sa benissimo che i filmi non si fanno se il noleggio non li assiste in partenza, ecco che molti giovani i quali avrebbero diritto di venire alla luce dello schermo, restano al buio in attesa di un colpo di fortuna che non viene mai.

Bisognerebbe proprio fare qualche cosa per aiutare la barca. E' possibile che non si trovi il modo di convincere il noleggio dell'opportunità di tentare nuove strade? E' possibile che il noleggio debba impedire al pubblico di vedere tentativi di nuovi elementi?

Una formula ci sarebbe, per risolvere il problema: quella della supervisione. Perché non si chiede a Camerini, a Gallone, a Genina, a Guazzoni e ad altri maestri, ciascuno nel suo genere, di tenere a battesimo qualche nuovo elemento ben preparato e sperimentato? E' probabile che in questo modo il noleggio non avrebbe nulla da obiettare. Quanto all'esercizio ed al pubblico c'è da esser certi che ne sarebbero felicissimi.

Paura che non ci sia lavoro per tutti? No, no. Questo pericolo non c'è affatto. In questi tempi e in quelli a venire di lavoro ce ne sarà sempre di più. E guai a chi non lo capisce in tempo.

G. V. S.



TORNA, CARO IDEAL

Esclusività E. N. I. C.



Protagonista: **LAURA ADANI**

Regista: **GUIDO BRIGNONE**

Produzione: **S. A. F. F. A. - FILM**

Romanze e canzoni originali di F. P. cantate da:

Altri interpreti: **GERMANA PAOLIERI - CLAUDIO GORA**

Mercedes BRIGNONE - Carlo LOMBARDI - Ernesto SABATINI - Mario MINA

Loris GIZZI - Ruggero PAOLI - Bruno PERSA - Achille MAIERONI

PIA TASSINARI e GIUSEPPE LUGO

Sei dive

PER ORDINE ALFABETICO

Sfogliando una elegante pubblicazione di una nota casa cinematografica romana (la ICI) sui film italiani che quest'anno lancerà su tutti gli schermi d'Italia, ho notato, per una curiosa combinazione, che tutte le protagoniste dei sei principali film del vasto programma annunciato, sono mie ottime amiche. Di ciascuna di esse ho un

Colette Darfeuil



particolare ricordo e vorrei proprio raccontarvi di ciascuna un episodio curioso e, possibilmente, ancora inedito. Mi trattiene solo il fatto della sequenza da dare ai ricordi, che qualcuno non creda insomma che la prima che nominerò sia più importante della seconda e, così via, la quinta della sesta. Nel cuore sincero di un amico, le sei dive hanno tutte lo stesso posto. Farò così: le metterò in linea per ordine alfabetico. Esse dunque sono Maria, Colette, ancora Maria, Germana, Assia e infine Alida e naturalmente sono in ordine alfabetico i loro cognomi.

La prima è Maria Cebotari.

Questa bella e bruna rumena dall'occhio dolcissimo e dalle stupende mani, dal capello nero e dalla guancia porporina, come si conviene a una figlia delle sterminate pianure della Bessarabia, tre anni fa non pensava ancora al cinema. Tre anni fa Maria Cebotari all'estero era già un nome di primissima grandezza: la sua ughola veniva, ad ogni apertura di stagione lirica, contesa dai massimi impresari del mondo a colpi di telegrammi laconici, aridi di cifre sempre più alte. Ma il grande soprano non si allontanava che raramente dalla sua seconda patria: la Germania. Le premeva il festival internazionale di Salisburgo, più che qualsiasi più o meno interessante giro artistico nell'America del Sud se non addirittura nei paesi dell'estremo oriente così lontani dal nostro spirito. Così Maria Cebotari, che l'inverno era costantemente impegnata fra i teatri d'opera di Berlino e di Dresda, l'estate dedicava la sua attività al famoso festival fino a che...fino a che un regista di cinema, di passaggio per Salisburgo, non fu colpito dalla incisiva e salda bellezza di Maria, oltreché dallo straordinario timbro della sua voce. Il regista si chiama Carmine Gallone. Girava allora «Giuseppe Verdi» e cercava disperatamente una brava cantante che potesse rendere uno dei personaggi più vicini al grande genio. E la Cebotari debuttò sullo schermo: un debutto pieno di curiose sensazioni... Ricordo perfettamente il suo viso quando spalancò gli occhi sul colorito arancione in cui il truccatore aveva



Maria Cebotari

trasformato la sua bella carnagione. Ci rimase tanto tanto male; ma quando la sera dopo vide in proiezione le scene girate, stentava a riconoscersi: il trucco dava una maggiore dolcezza al suo volto e i suoi occhi brillavano di un fuoco assai più intenso.

Nè si fermò al «Verdi». Gallone, da quell'ottimo scopritore che è di energie nuove e di nuovi volti per il cinema italiano, pensò immediatamente a lei nella primavera scorsa quando si accinse a formare il «cast» del suo «Sogno di Butterfly». Gira e gira, pensa e pensa, fra tanti nomi di soprani quello di Maria Cebotari aveva la palma in partenza: non c'era bisogno di sconfiggere nessuno per mezzo di un provino, tanto più che la «Butterfly» è da qualche anno il cavallo di battaglia di Maria. La Cebotari tornò in Italia e si mise all'opera. E finalmente poté dirsi soddisfatta del cinema, dove il destino le assegnava un ruolo così umano e sentito. Chi ha visto «Il Sogno di Butterfly» a Venezia ha espresso un giudizio entusiastico sulla mimica di Maria Cebotari, sul bel giuoco scenico, sul misurato e tempista ritmo. Da questa grande produzione della Società Grandi Film Storici, la Cebotari non trionfa soltanto come insigne cantatrice, ma come squisita, impeccabile attrice.

La seconda diva che per ordine alfabetico traggio fuori dal volume di presenta-



Maria Denis

zione della ICI, è Colette Darfeuil. Tutt'altro tipo, tutt'altro temperamento della stella rumena, questa bionda francese che è la protagonista di un film di Giuseppe Gallia, diretto da Carlo Ludovico Bragaglia: «L'Amore si fa così», ha tutta la mia simpatia per una lunga serata che con lei ho passato all'inizio della splendida estate romana. Quando cominciai a parlare con Colette capii subito di trovarmi di fronte a una donna di temperamento eccezionale. Basta dire che conosce le principali lingue latine perchè ha l'abitudine di pregare in lingua spagnola, cantare in italiano e amare in francese. Dalla famosa regola, ha abolito il tedesco fatto per comandare perchè — mi ha detto squisitamente femminile — una donna non deve mai comandare, ma farsi obbedire, e l'inglese perchè una donna non deve saper combinare affari. Non le ho saputo dar torto se non nel fatto che l'italiano sia solo un linguaggio per il canto.

— Non sapreste apprezzare — le ho detto una dichiarazione d'amore fatta in italiano?

— La più bella dichiarazione d'amore l'ho avuta appunto in Italia — ha replicato ridendo — a Napoli. Era un barcaiolo e cantava:

«Levammecce sta maschera
dicimme 'a verità!...»

Pensai fuggacemente che la natura è stata noverca con me, fornendomi di quel tanto

di voce che permetta appena ai vicini di capirmi, e cambiai argomento. «L'Amore si fa così» — le chiesi, e mi affrettai a spiegare, perchè non equivocasse — il film insomma, siete stata soddisfatta di girarlo in Italia? ».

Non l'avessi mai fatto! Mi schiacciò col suo entusiasmo per l'Italia, per il film, il regista Bragaglia, il produttore «très bien et très aimable» signor Gallia, e infine per tutta la perfetta organizzazione che le ha permesso oltrechè di realizzare il suo sogno — che era appunto quello di girare in Italia — quello di assistere con interesse e divertimento a un suo film. «Mi sembrava un destino — mi disse — che ogni film che interpretassi non mi dicesse nulla, non mi divertisse mai. E sì che passavo e passo per la più quotata attrice comica europea. «L'Amore si fa così» mi ha finalmente divertita per il complesso delle scene così brillantemente congregate dal grande umorista Achille Campanile, per la recitazione di attori come Enrico Viarisio, Luigi Almirante e Paolo Stoppa che nulla hanno da invidiare a certi grossi nomi internazionali, e anche per la bellezza di Jacqueline Prevot e modestamente per me».

Cara, cara Colette! Ma passiamo alla terza diva, che si chiama Maria come la prima, ma di cognome fa Denis. Dunque proprio la nostra affezionatissima Maria! Mi ha fatto piacere di rivedere il volto della stella romana (possiamo ben dirla romana anche se il suo papà e la sua mamma hanno avuto la ventura di «combinarla» a Buenos Ayres nientemeno!) nel bel volume della Società Industrie Cinematografiche Italiane, come apparirà nel nuovo film di Mario Camerini «Il Documento», accanto a Ruggero Ruggeri e Armando Falconi.

— Questo non è un film giallo — mi ha detto Maria — ma un film comico. Camerini non può far l'uomo serio e anche facendo un giallo, un film serio, deve fare ogni tanto un garbato sorriso. Il mio personaggio è... ma ti dirò, siamo in una cittadina sul finire del secolo scorso. Vedi la mia paglietta, la veletta, l'ombrellino e i merletti, la veste lunga e le trine? Vedi, il mio personaggio somiglia Carlotta, somiglia Felicità... somiglia l'amica di nonna Speranza. E Camerini — che molti hanno definito il Gozzano del nostro cinema — ha voluto fare di me e del mio fidanzato l'ing. Pezzini — inventore della gazosa a pallina, nonché insuperabile creazione di Maurizio D'Ancora — due fidanzati alla Edomondo De Amicis. Quando in casa dei Conti Sabelli — che è poi casa mia — il Pezzini mi saluta, dice di preferire «a queste false mondanità, la solitudine della campagna e un libro amico». Quest'uomo ha forti dispiaceri d'amore per causa mia e va a bere vino.. per dimenticare. Lo fa proprio e ci crede. Del resto io stessa, la contessina Laura Sabelli, nel famoso incontro col famigerato Larussi — l'impareggiabile Armando Falconi — non mi esprimo forse come un'eroina dei romanzi di Neera, di Matilde Serao o di Anton Giulio Barrili? Per fortuna c'è il maggiordomo Leandro, il grandissimo Ruggero Ruggeri, che salva la situazione e all'ultimo riesce perfino, in una scena con Fal-

coni, a spremersi una bella lacrima tonda tonda.

Maria ha parlato tutto d'un fiato, con la sua fotografia del bel catalogo della ICI. Ma affrettiamoci a sfogliare le altre pagine.

Ecco la quarta: Germana Montero. Sangue di Spagna, sangro y arena, sangro y corazon! I suoi occhi magnetici mi dicono subito che un torero può farsi bene infilzare dal toro se si distrae a guardare Germana. Ecco la ragione della assoluta proibizione per la bella diva iberica di entrare nelle corride. Parlo come se il film di produzione Safic che ella sta interpretando a Cinecittà, sotto la direzione di Carlo Borghesio e a fianco di attori come Rafael Rivelles e Juan de Landa (il primo detto il «Ruggeri di Spagna», il secondo arcifamoso per la interpretazione del film americano che tutti ricordano «Carcere») fosse un film di torori, di espadas, e di arena e di toros. Niente affatto. «Il peccato di Rogelia Sanchez», così appunto si chiama il film, prende le mosse fra i minatori delle Asturie e si svolge a Siviglia e a Madrid. E' fosco, violento, solido, è in una parola «spagnolo». E' un film, direi, con un bel sangue vermiglio dentro, e la regia è fedele al tema, così precisa e tagliente, e la interpretazione risponde all'idea, soprattutto per parte di Rafael Rivelles, Juan De Landa e della bellissima Germana Montero. Per dirvi cos'è il suo carattere ecco un aneddoto

Germana Montero



che mi è stato raccontato. (Se non è vero è ben trovato, ma io credo che sia vero). Nel 1936, all'epoca della rivoluzione, Germana si trovava a Madrid. Girava un film. Un incidente non le permise di prendere l'ultimo treno che partì alla volta della Francia. Ma nessuno poteva credere che si trattasse proprio dell'ultimo. Nè il giorno dopo, nè quelli successivi vi furono partenze e Germana, che appartiene a una nobile famiglia spagnola, fervente nazionalista e fin dall'inizio ardentemente franchista, si trovò in mezzo ai rossi, bloccata, senza via di scampo, esposta a tutte le rappresaglie dei comunisti. Giovannissima, bella, invidiata da tutti, aveva un fidanzato, fra i nazionali. La data delle nozze era vicina, ma ora un'altra data si avvicinava, se Germana non avesse avuto presenza di spirito e illimitato coraggio: quella del suo arresto, se non peggio. Una sera sentì che non c'era tempo da perdere. Si armò del suo coraggio ed entrò nel consolato francese.

— Quiero casarme subito! — disse all'impiegato esterrefatto — e ripeté in francese che le urgeva sposarsi.

— Con chi? — chiese timidamente l'impiegato. Era un giovane della Linguadoca, biondo e pallido. — Voi siete celibe, voi?

— Sì.

— Ebbene, sposerò voi. Ma subito, mi raccomando.

Si mise d'accordo su ogni particolare, e due ore dopo uscì dal consolato cittadina francese, ma finalmente salva!

Assia Noris



Assia è la quinta, Assia Noris, bella fra le belle di questa fugace rassegna. La fotografia che nel ricco volume della ICI ci riproduce il bellissimo volto di Assia, è del film che in questi giorni la diva sta girando sotto la direzione del giovane regista Mario Soldati: «Dora Nelson» tratto da una sceneggiatura dello stesso Soldati e di Luigi Zampa, prodotto dalla Urb Film-ICI. In questo film vedremo per la prima volta la simpaticissima Assia in compagnia di Carlo Ninchi — che sostiene il ruolo di protagonista — e di Miretta Mauri, già affermata in una recente produzione come un nuovo tipo di «ingenua» dello schermo italiano. Si diverte Assia — ci ha detto giorni fa — nell'interpretare il doppio ruolo di Dora Nelson, attrice cinematografica dal carattere impossibile, e di Pierina, una ragazza fatta di dolcezza.

— E' la prima volta che mi succede di vivere sullo schermo due personaggi contemporaneamente. Una volta accadde nella mia vita un fatto simile...

Assia stava parlando, al ristorante di Cinecittà. G. V. Sampieri — l'intelligente e appassionato direttore di produzione del film — le aveva dato il permesso di correre a mangiare un boccone e B. L. Randone, che quando manca Sampieri, funge da Capo dell'Ufficio Stampa della ICI, si era già buttato sulla tutta-appetito Assia per tempestarla di domande.

— Capo — disse Assia, e negli occhi di Randone brillò un involontario lampo di ambizione — lasciatemi finire questa cotoletta, e poi vi racconterò come è stato che nella vita vissi una volta due personaggi... Altro che Dora Nelson e Pierina... A me succedero cose da pazzi...

E intanto addentava un altro boccone di cotoletta. B. L. Randone fremeva e nell'attesa consumava un buon orzo corretto, ogni tanto gettando furtivamente uno sguardo nel piatto della diva.

— Un'altra! — fece Assia a Giulio, il vero capo dei camerieri del ristorante. — Un'altra cotoletta!...

— Ma... — azzardò B. L. Randone — ...E la storia?

— Che altra cotoletta d'Egitto! — disse rapidamente Sampieri che misteriosamente era comparso dietro Assia — basta con la pausa. Subito in teatro a girare.

Assia ubbidientissima al suo direttore di produzione, quanto al regista, si alzò, girò sui tacchi — alti tacchi di buon sughero nostrale — e fece un gesto vago al fungente capo ufficio stampa dell'ICI. Ed è così che non si conosce quale fu la famosa avventura che ebbe Assia nella vita con due personaggi insiti in lei, alquanto pirandellescamente.

Siamo alla sesta... Ultima pagina: la diva si chiama Alida, e quale, dunque, Alida se non Valli? Ultima per ordine alfabetico, prima nel nostro cuore, Alida, eroina di «Ballo al Castello» di Massimiliano Neufeld, prodotto dalla Italcine, è in questo film un'Alida nuovissima... Altro che «Mille lire al mese»! Vedremo Alida nelle vaporose vesticciole succinte di una danzatrice d'opera, le gambette nude nude, le braccia nude nude e attorno alla sottile



Alida Valli

vita e al proporzionato seno, altri vapori di rosei merletti. Che incanto, questa bistrichina, impareggiabile, unica Valli!

Eccolo tutto qui il suo carattere, in questa storiella che di lei si racconta. Durante le riprese di «Ballo al Castello», non stava in sé dalla gioia quando poteva dire riuscito un qualunque scherzo nei riguardi dei suoi compagni di lavoro: Antonio Centa, Sandra Ravel e Carlo Lombardi, il «bello» dello schermo italiano, che, per sua estrema fortuna, nel film ha niente meno che una parte da principe. Così fra lustrini, mostre, galloni, gradi, alamari, cimose, ori e medaglie, la vita trascorre lietamente, nel sontuoso palazzo del principe, montato per incanto nel teatro numero uno. Lombardi e Centa, che hanno nel palazzo le scene principali, sono andati a guardare l'«ambiente» e lo trovano di gusto, assai di gusto. Queste ingerenze ad Alida non vanno giù e dopo un paio d'ore dalla visita dei due attori allo studio numero uno, si vede Alida correre dai suoi compagni, fare la faccia più afflitta della terra e gridare:

— Ragazzi... Il teatro numero uno è allagato!

— Allagato?? — dicono con un balzo i due attori e pensano che tutti i sogni crollano per incanto.

— Almeno, così pare. Ho visto che stanno mettendo i ponti!

(Si trattava dei ponti per le lampade, bricconcella!).

LUCIO ALLEGRI



Silvana Jachino

Un film di giovani: "L'

Proviamoci ad annunciare un nuovo film. Proviamoci ad annunziarlo facendo a meno di quei dizionari di frasi fatte e di luoghi comuni che i mestieranti della pubblicità cinematografica hanno reso esoso persino agli illetterati, persino ai divoratori di prosa stampata in rotoaleo. Non è un'impresa facile, credete a me, specie quando si tratti di qualcosa che, nella forma e nella sostanza, abbia tutta l'aria d'uscire dai film di ordinaria amministrazione; cioè, purtroppo, dalla grande maggioranza dei film. Ricordate una sequenza, una fra le più belle sequenze di « Luciano Serra, pilota », quella nella quale il figlio dell'eroico aviatore segue i corsi di una scuola d'addestramento di volo a vela? Alessandrini, in questa sequenza, s'è trasformato da regista in attore e, in mezzo ad un gruppo di allievi, sostiene — benissimo e naturalissimamente — la parte dell'istruttore. C'è, in quella sequenza di « Luciano Serra, pilota », un fremito di eroica giovinezza che avvince profondamente. Il volo silenzioso ha in sé un fascino tutto particolare, il fascino delle assidue, perseveranti, dure preparazioni ai grandi cimenti, delle preparazioni degne di una giovinezza che sa quello che vuole, che otterrà ciò che vuole. Tutte le volte che c'è occorso di rivedere « Luciano Serra, pilota » — non siamo di quelli che giudicano un film dopo un'unica visione mondana — abbiamo pensato che il volo silenzioso avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto, ispirare un soggettista, degli sceneggiatori, un regista e trovare dei produttori capaci di comprenderne l'importanza nel quadro della rinnovata produzione nazionale, ai fini della realizzazione. Ma eravamo del pari convinti che c'era di mezzo una difficoltà grossa, di quelle quasi insuperabili nell'ambiente cinematografico qual'è, e quale tutti ci auguriamo non debba continuare in eterno ad essere. C'era di mezzo la difficoltà della giovinezza di cui tutti parlano per esaltarla e per cui nessuno opera per valorizzarla, specie nel campo cinematografico. Non abbiamo nessuna tendenza alla profezia e tuttavia c'è, in noi, un certo senso di compiacimento in quest'annuncio che diamo di « L'ebbrezza del cielo », il primo lungo metraggio che l'« Incom » s'appresta a mettere in cantiere. Si tratta, infatti, di un film di cui protagonista fondamentale è il volo silenzioso, e la realizzazione di esso è affidata tutta — si dice « tutta » — a giovani. E' quello che ci voleva per un film di questo genere, era l'unica soluzione che il problema potesse avere. L'« Incom » già affermata, sotto l'attenta e sicura guida di Sandro Pallavicini, con alcuni cortometraggi fra cui è recentissimo, a Venezia, il successo dei famosi « Cinque minuti con Cinecittà », una fra le più brillanti e polpose realizzazioni di questi ultimi tempi, ha lavorato senza fretta e senza strombazzature alla preparazione di « L'ebbrezza del cielo », l'ha elaborata minutamente e seriamente e può accingersi alla realizzazione facendo tesoro d'una esperienza in tanto più importante in quanto essa procede — in un campo dove l'improvvisazione, purtroppo, è di regola — per gradi e non per tentativi secondo il disgraziatissimo costume dei cinematografari mestieranti. L'impareggiabile paesaggio di Asiago vedrà, dunque, al lavoro i giovani dell'« Incom » che vi gireranno la parte maggiore di « L'ebbrezza del cielo » in esterno, cioè la parte che più direttamente si riferisce al volo silenzioso, rappresentato soprattutto nelle sue caratteristiche di audacia umana per la conquista dell'aria. I soggettisti di « L'ebbrezza del cielo », Giorgio Ferroni e Domenico Paolella, — che sono anche gli sceneggiatori del film — hanno compiuto il loro compito. Giorgio Ferroni, che è il regista di « L'ebbrezza del cielo », si appresta al suo lavoro geniale e coscienzioso. Sandro Pallavicini, l'animatore della « Incom » ha tutto predisposto per l'organizzazione ad Asiago ed a

Mario Brambilla

Mario Giannini

'ebbrezza del cielo',

Tirrenia dove il film sarà completato per ciò che riguarda gli interni. Gli aiuti registi, Piero Bracciolini e del Grosso coadiuveranno Giorgio Ferroni nella sua fatica. Operatore sarà il giovane Serratrice, uno degli astri sorgenti dalla grande fucina di Cinecittà. Tutti giovani, come vedete, dal primo all'ultimo e dall'ultimo al primo: una vera e fresca ondata di giovinezza che fa piacere a respirare frammessa a tutto il vecchiume — soprattutto spirituale — che ci circonda. E gli attori prescelti dalla «Incom» per la interpretazione di «L'ebbrezza del cielo» non sono, non potevano essere altro che giovanissimi e giovani, per tener fede al programma preciso ed indovinato in pieno dalla «Incom». Protagonista del film è la deliziosa Silvana Jachino; primo attore giovane — tanto per usare ancora il vecchio gergo teatrale — Mario Giannini che alle qualità di attore aggiunge quelle preziose dell'esperienza del volo, essendo egli un giovanissimo pilota. Insieme a Silvana Jachino e Mario Giannini compongono il complesso artistico di «L'ebbrezza del cielo» Aldo Fiorelli, Mario Brambilla, Paolo Ketoff, Fausto Guerzoni, Adelmo Cocco.

Giunti a questo punto il mestierante pubblicitario vi snocciolerebbe, magari inventandoli di sana pianta, i più strampalati dati biografici e di carriera del regista e degli attori di «L'ebbrezza del cielo» nella convinzione che il ricorso a film e filmetti sia la sola cosa che interessa il pubblico. Noi, la pensiamo assai diversamente. Pensiamo che un film, quando si tratti del periodo della lavorazione, vada illustrato nelle intenzioni: soltanto il pubblico può e deve giudicare dell'opera compiuta. Ora le intenzioni dell'«Incom» con «L'ebbrezza del cielo» sono nobili ed alte in quanto cercano di render sensibile al pubblico, attraverso una trama avvincente e convincente, il volo silenzioso, questa preparazione all'ardimento che è nel cuore e nell'anima dei nostri giovani, concepito ed eseguito da giovani. Non vi pare che basti questa enunciazione per renderlo interessante?

Del resto, riteniamo, e con noi a pensarlo sono proprio i giovani, è proprio nel volo a vela il segreto di tutto l'avvenire del volo umano, sia esso in relazione alle possibilità del motore, sia esso in relazione a quelle della funzione muscolare. Volo a vela? Volo muscolare? Questi un giorno saranno una cosa sola: risultato d'una fusione per cui la «macchina» di Leonardo avrà trovato il suo geniale realizzatore. Quale fascino emana, già da questo film! «L'ebbrezza del cielo» è destinato a lasciare una impressione incancellabile nell'animo dei nostri giovani, delle nostre speranze del domani. E' seme gettato su terreno che più fertile non si trova. E ne sarà certamente frutto glorioso, un giorno non lontano, la realizzazione vera e propria del volo umano.

Abbiamo un film da mandare in sulluchero il mondo degli aeromodellisti e degli innumerevoli aspiranti tali — qual'è quel ragazzo che non lo sia con le sue... creazioni di carta più o meno esattamente e razionalmente piegata, con i suoi cervi volanti nelle ore di vento teso? —; un film da interessare profondamente ed esaltare il mondo dei grandi, a cominciare dagli avieri, dal personale dei campi d'aviazione, dagli sportivi d'ogni ramo, sino alle persone mature cui il peso degli anni e della... carcassa non vietano i voli e le ebbrezze della fantasia. E sono molte, per fortuna.

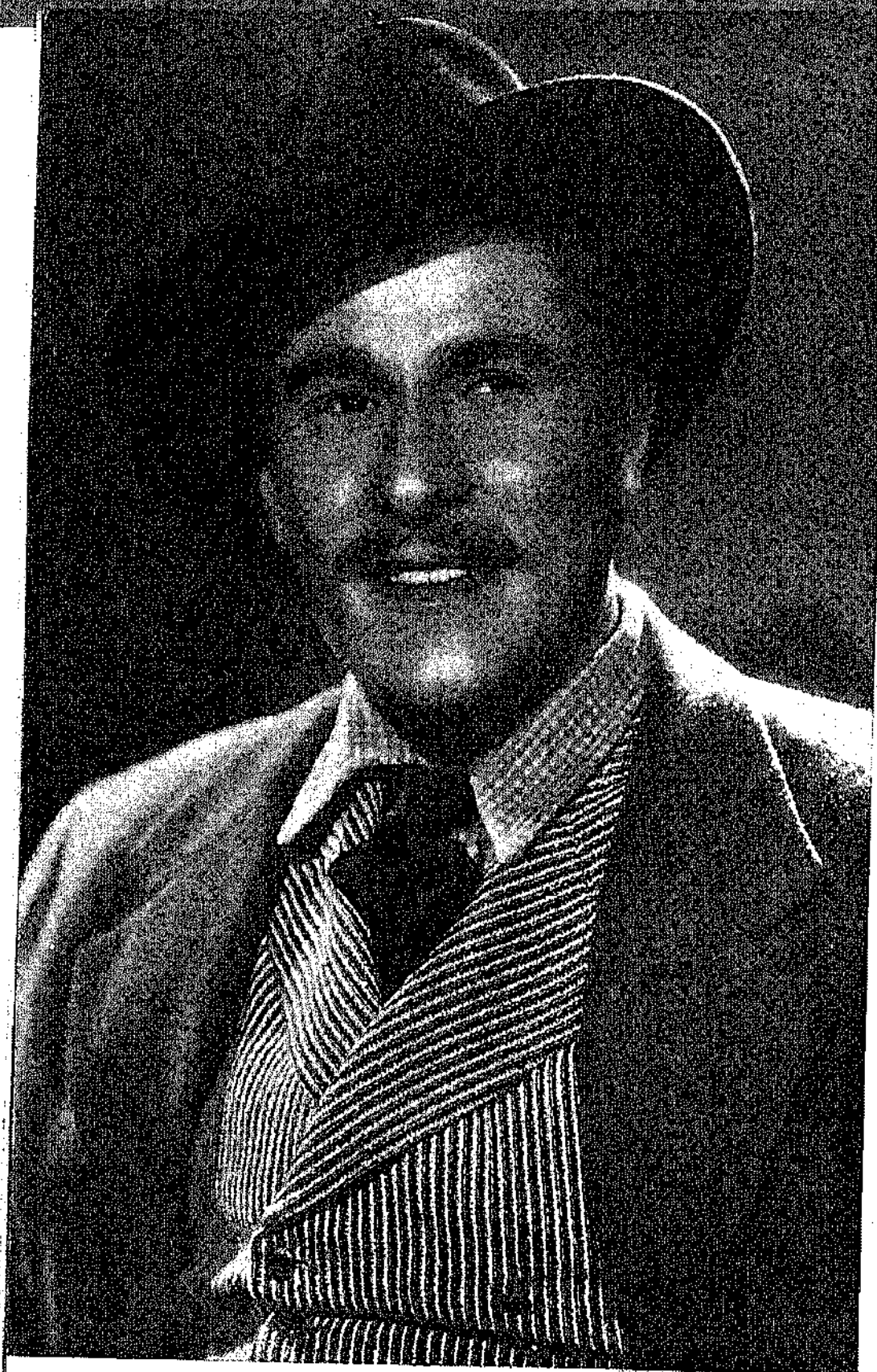
Ebbrezza del cielo! Era in un primo tempo stato dato il nome di «Canzone del cielo» a questo film. Canzone, solamente? No! Ebbrezza! Mai variante di titolo fu più indovinata, e mai sarà stata più fortunata.

VINCENZO TURCÒ

(Le fotografie sono di Luxardo)

Aldo Fiorelli





Amedeo Nazzari in «Montevergine»

Uno degli appunti che vengono fatti più spesso alla produzione filmistica nazionale è quello di mancare di uno spiccato carattere italiano, di saper sempre di rifrutto e di copiatuccio. E, in verità, non possiamo dar torto alla critica quando lancia i suoi strali contro filmi che sembrano uscire da complicati alambicchi nei quali siano stati irrazionalmente mescolati verismo francese, smarmellamento britannico e stramberia americana. Questi filmi somigliano troppo a certi componimenti letterari rieccheggianti eterogenee fonti d'ispirazione, i quali, dandosi molte arie, ripetono dal pulpito di qualche snobetta rivista provinciale cose ormai risapute da tutti. Manca ad essi quell'impeto che proviene dalla spontaneità, manca la forza del racconto che non è possibile ottenere quando si ricalchino vecchie formule e si tenti d'imitare atteggiamenti non nostri e situazioni psicologiche lontane dalla nostra mentalità.

Quante volte ci siamo chiesti con amarezza, dinanzi ad un film italiano, per quale altro motivo esso era italiano se non per quella didascalia che ci avvertiva prima dello spettacolo che il film era prodotto da una Società italiana? Quante volte abbiamo cercato invano di riconoscere i personaggi che ci venivano presentati uomini e donne simili a quelli che ci circondano? Quante volte siamo rimasti stupiti dinanzi ad azioni, ambienti, e perfino modi di parlare del tutto estranei a noi?

Questa mancanza di sincerità, questo voler copiare, non nella tecnica soltanto, ma addirittura nella sostanza, i film stranieri e specialmente quelli americani, ha fatto sì che il nostro cinema prendesse un'a-

UN ESEMPIO "Montevergine" DA SEGUIRE:

ria filodrammatica, che cadesse assai facilmente dal gelo dell'accademismo nella fornace dell'enfasi, che infine non riuscisse ad essere mai altro, neppure nel migliore dei casi, che un'esibizione «carina» di diletanti.

Ma tra la più recente produzione nazionale un film si distacca nettamente da tutti quelli che l'hanno preceduto, appunto perché si riallaccia alle fonti della più nobile tradizione nostrana, perché senza darsi arie di cosmopolitismo si limita a raccontare con modestia e con stile semplice una storia di italiani, di autentici italiani, situati in un ambiente prettamente italiano.

Questo film, «Montevergine», si è imposto subito all'attenzione del pubblico, alla Mostra di Venezia, ed ha riportato un caldo successo, soprattutto perché in esso vi erano dei veri personaggi, uomini vivi, colti dalla vita d'ogni giorno; vi era descritto un ambiente che aveva il suo corrispondente nella realtà; vi era raccontata una storia piena di toccante umanità, di quella umanità che emana dai freddi racconti di cronaca spicciola.

E, con quel compiacimento che si prova ad ascoltare qualcosa che ci riguarda da vicino, il pubblico si è interessato moltissimo; ha sofferto quando il destino si accaniva contro il protagonista; si è commosso quando lo ha visto allontanarsi dalla famiglia per rifugiarsi in terra straniera; ha tremato quando lo ha visto sull'orlo del delitto; s'è rasserenato quando per grazia divina egli ha trovato la forza di perdonare all'implacabile nemico. Il dramma di quest'uomo che domina tutto il film, tocca fin le più intime fibre dello spettatore, soprattutto perché è sentito dal personaggio con spirito italiano. Egli non conosce i mezzi termini: egli è sconvolto dall'odio o esaltato dall'amore; tutto fuoco e ardore, sempre, anche quando reprime e nasconde i suoi sentimenti; è, uomo rude ed istintivo, un puro prodotto della nostra razza.

Non bisogna dunque meravigliarsi se il regista, Campogalliani, ha trovato di colpo con questo film il suo stile sicuro e inconfondibile.

Non bisogna meravigliarsi se inaspettatamente in «Montevergine» troviamo una fluidità di racconto e una potenza di espressione finora assenti nei film italiani.

Il fatto è che quando l'ispirazione dell'artista è originale, l'opera d'arte assume subito un carattere ben definito che la individualizza e le dona quello che siamo soliti chiamare «stile».

Quando l'artista racconta qualcosa che già egli ha sentito profondamente nel proprio animo, la sua espressione assume spontaneamente la forma più aderente allo spirito di ciò che egli racconta: donde quella fluidità della narrazione e quel ritmo serrato dell'azione che sono il segno più caratteristico che distacca l'opera d'arte dall'esercitazione accademica.

Noi possiamo senz'altro dire che in «Montevergine», tutto è riuscito bene al regista, agli attori, ai produttori: e se vogliamo dire «perché» questa volta tutto è riuscito bene dobbiamo ripetere ancora

una volta che ciò è dipeso dal fatto che in «Montevergine» si narra un fatto della nostra terra, il dramma di un nostro conazionale, si descrive un brano della nostra vita. E allora, come sempre avviene quando parliamo dei fatti nostri, il regista è diventato eloquente di un'eloquenza sintetica ed efficacissima — lo stile — gli attori hanno trovato un'insolita naturalezza, dando alla propria recitazione un calore spontaneo e assolutamente privo di teatralità — lo stile — i produttori infine hanno compreso subito che se il film si doveva fare bisognava farlo in quel certo modo in cui lo vedeva il regista, venendo incontro ad ogni sua esigenza — lo stile — giacché esiste anche uno stile del produttore!

Così è accaduto che ci siamo trovati dinanzi ad un Campogalliani privo di incertezze e di lacune, è accaduto che ci siamo trovati dinanzi ad un Nazzari mille volte più grande di quello che già ammiravamo, è accaduto insomma che abbiamo visto un film di gran classe, dove ciascuno dei suoi artefici ci si rivelava sotto un nuovo aspetto e ci mostrava inaspettate qualità.

E tutto questo perché, lo ripetiamo ancora una volta affinché qualche sordo intenda, ci si è limitati a voler rappresentare personaggi e cose d'Italia. E' l'italianità della vicenda che dà a «Montevergine» quella classe che lo distacca da tutti gli altri; l'italianità dei suoi personaggi che dà ad essi un'umanità che appassiona e commuove.

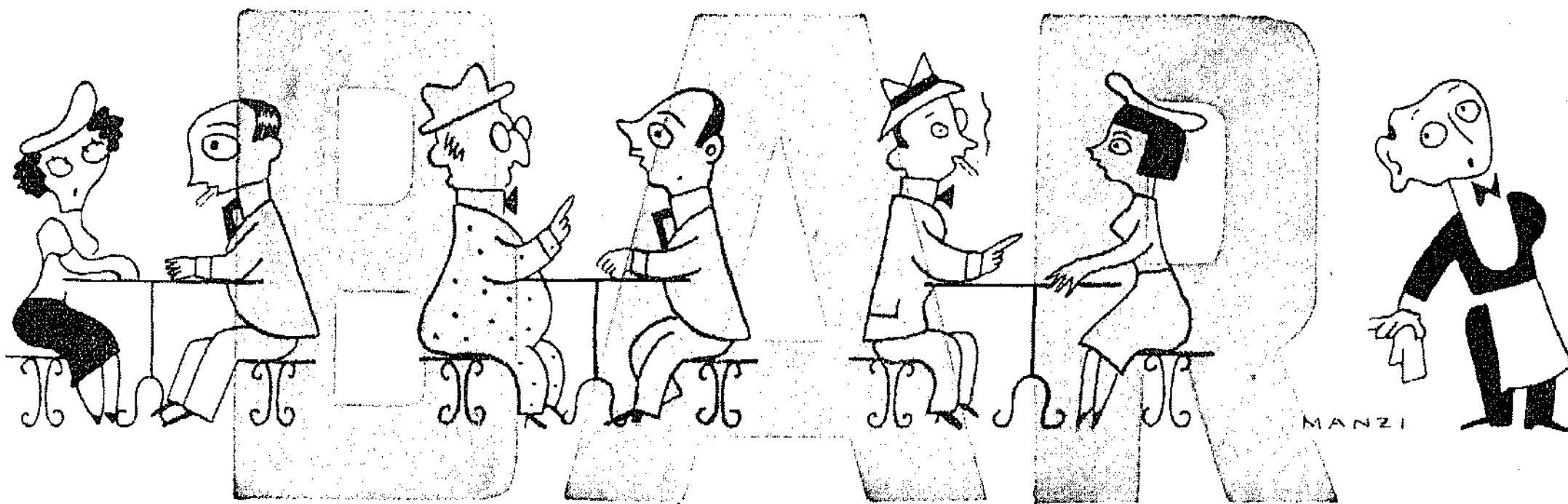
Con questa umanità è entrata in esso anche la poesia, la poesia che si trova sempre in ogni umile racconto dei fatti umani, quando esso riecheggia le passioni donde questi scaturirono, quella sottintesa e potente poesia che è nascosta nella vita d'ogni uomo o che noi amiamo ritrovare nelle storie create dalla fantasia degli artisti.

«Montevergine» assume dunque il valore di un esempio e di un monito, qualora si considerino attentamente le ragioni del suo successo.

«Montevergine» non è soltanto un bel film: è un'opera che addita ai produttori italiani quale sia la vera strada per conquistare uno stile, per infondere alla propria opera un soffio di poesia, per raggiungere infine il successo: ambientare le vicende in Italia, dare ai personaggi un'anima prettamente italiana, rappresentare uomini, fatti, cose della nostra Patria.

Automaticamente il cinema nazionale spiegherà il volo, i nostri filmi, acquisteranno una classe più elevata, molti registi e molti attori che noi stessi abbiamo spesso bistrattato riveleranno a noi ed a se stessi ciò che di migliore hanno nel cuore e nell'intelletto, dimostrando forse di valere assai di più di quel che sembravano finché volevano sciocamente imitare gli americani o i francesi o gli inglesi o gli esquimesi pur di non seguire la propria ispirazione.

E. RAMAZZOTTI.



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

AVVERTENZA

Parliamo chiaro. Ripetiamolo fino alla sazietà. I nomi e i fatti che seguono sono frutto di pura fantasia. Qualsiasi incontro con la realtà deve considerarsi casuale.

Enrico Glori non recita sempre con la desiderabile naturalezza.

Appena girata una scena con lui il regista si domanda:
— Fu vero Glori?

Dal vocabolario di una Diva:
L'AUTOMOBILE — *Macchina da presa.* (Non c'è altra macchina, infatti, che abbia presa come questa sugli dei del nostro Olimpo).

I film nazionali stampati su pellicola estera sono come quei patrioti sfegatati che si compiacevano di ostentare abiti di « stoffa inglese ».

C'è sempre chi fa il passino più lungo del Gambino.

Disinfettate le ferite.
Una... Ferida ci mette poco a diventare una piaga (nel cuore!)...

— *Righelli è cavaliere?*
— *Sì: cavaliere di San Marco.*
— *Se lo merita!*

In Corte d'Assisi:
IL PUBBLICO MINISTERO — *Tre omicidi, quattro tentati omicidi, un ratto di minorenni, svariate associazioni a delinquere... Ma questo è un certificato penale, o un film francese?*

Non è concepibile cosa più cretina, antinazionale e pacchiana di quella di chiamare Cinecittà « l'Hollywood del Quadraro ».

Ideona per un soggetto di film veramente originale:

Due donne (o due uomini) si rassomigliano fisicamente come due gocce d'acqua, mentre i loro caratteri morali sono terribilmente diversi, eccetera eccetera...

Si può essere più originali di quell'« eccetera, eccetera... »?

In preparazione un altro film ITALIANO: « Teodoro e soci » dalla celebre omonima POCHADE FRANCOISE... ». Ça suffit, parbleu!

MADRIGALE A... SACRIPANTE (alla maniera di Diego Calcagno)

*C'è una vigna di questo mondo
Opima ed un poco ridicola,
che pure dà un vino giocondo:
la Vigna della Pellicola.*

*I tralci piegandosi al peso
sostengono grappoli enormi;
c'è chi ne rimane sorpreso
e c'è chi pare ci sforni;
c'è chi benedice, o bestemmia,
chi spende per coltivarla
e chi, soltanto, vendemmia.*

*I pettirossi ed i picchi
accorrono in frotta a beccare
i piccoli globi dei chicchi
che ottobre fa maturare,
mentre i ramarri saettano
verdi tra il rosso autunnale
delle foglie che affrettano
la caduta fatale.*

*In questa nei sogni sognata
vigna odorosa di mulaghe
di pizzutelli e moscati,
dove i viticci e i racimoli
intrecciano pettegolezzi
con i più teneri cimoli
e i pampini tremuli ai rezzi,
il vignarolo ci ha messo
(dopo aver chiesto il permesso)
uno spaventapasseri
(che mai s'era visto sui casseri
di legni corsari
quando predavano i mari)
un buffo spauracchio,
che sa diventare simpatico
per il suo sguardo da abbacchio!
e pel gestire omeopatico.*

*Caratterista dei più
terribili nel sembiante,
o buon Sacripante
lo spauracchio sei tu
ed a te vanno i miei versi
a te che imperversi
nella vigna più strana del mondo,
opima ed un poco ridicola,
che pure dà un vino giocondo:
la Vigna della Pellicola.*

*Meglio Paolo Stoppa oggi, che i fratelli
Marx oggi e domani.*

Si amavano pazzamente e si erano promessi di sposarsi.

*Ella gli diede una fotografia fattale da
Lucio Ridenti.*

Egli ruppe il fidanzamento.

Fernandel.

*A dir le mie virtù basta
la centesima parte di un sorriso.*

*A. Rossi, B. Rossi, A. G. Rossi, Z. Rossi...
Un tal Rossi ci scrive pregandoci di pubblicare che egli non ha niente di comune con altri Rossi e che, se si chiama Rossi, il fatto è dovuto ad uno spiacevole caso di omonimia.*

— *Isa Miranda, siete contenta di sposare
Alfredo Guarini?*

— *Yes!*

— *Be', adesso non esageriamo...*

IL CAMERIERE FILOSOFO

23



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME:

CREDITO FONDIARIO capitale e riserve L. 86.000.000

CREDITO CINEMATOGRAFICO : capitale » 40.000.000

CREDITO ALBERGHIERO } capitale » 50.000.000

 } fondo di garanzia » 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Peschereccio
Gestione Casse Mercati Pesce



ACQUA S. PELLEGRINO
la regina delle acque minerali.
L'acqua minerale dei Re.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

AMERICA

Il governo americano si interessa sempre di più della produzione cinematografica. Ai noti provvedimenti degli ultimi tempi se ne aggiungono dei nuovi. Il presidente Roosevelt ha annunciato di voler studiare di persona il problema cinematografico. Egli vuol studiare la questione, dal punto di vista organizzativo e legale, i rapporti tra le varie Case e il problema, sempre più difficile, dell'esportazione.

Deanna Durbin ha una rivale! E' stato lo stesso Pasternack, «manager» della Durbin, a scovare e lanciare una seconda cantante adolescente. Essa si chiama Gloria Jean e si dice che abbia qualità artistiche e canore ancora superiori alla bella Deanna. Il primo film che interpreterà la Jean è «Under-Pup».

Altre notizie di Hollywood sono queste: il film «Safari» è stato iniziato con la partecipazione di Douglas Fairbanks jr. e Madeleine Carroll; il film sul grande scrittore Christian Hans Andersen, è stato ancora una volta rinviato, poiché si attende materiale illustrativo dal governo danese; una grande sfilata di modelli eccezionali è stata organizzata dal «grande» Adrian in occasione della prima rappresentazione di «Donne», film che ha per interpreti principali: Joan Crawford, Norma Shearer e Rosalind Russell; è stato messo in lavorazione il film «L'uccellino blu» con l'interpretazione di Shirley Temple.

La Motion Picture Herald informa che è stato stipulato un accordo tra il Monopolo italiano e «L'Esperia Film distributing Co.», di cui è direttore un italiano, il dott. Francesco Macaluso, per proiettare sui cinema americani un gruppo di film italiani. Tali film verranno proiettati su un circuito di oltre 200 cinematografi. Il gruppo di pellicole per ora annunciate dall'«Esperia Film d. c.» sono le seguenti:

«Eravamo sette sorelle», «Lotte nell'ombra», «Sotto la croce del sud», «Per uomini soli», «Vivere», «Il Corsaro Nero», «Giuseppe Verdi», «Il signor Max», «Scipione l'Africano», «Aria del continente», «La Mazurka di papà», «Una moglie in pericolo», «Napoli d'altri tempi», «Condottieri», «Squadroni Bianco», «Belle o brutte si sposano tutte», «Ho perduto mio marito», «Voglio vivere con letizia», «Re di denari», «I Fratelli Castiglioni», «Retrosce», «Un ballo al castello», «Grandi Magazzini», «Mille lire al mese».

BELGIO

Anche il Belgio si prepara ad entrare trionfante nel campo cinematografico. Dopo molti anni di inattività ha riaperto i suoi stabilimenti di Bruxelles ed ora mette in lavorazione, si dice con grande cura e senza limitazione di mezzi, il film «Domenica al Touquet». Interpreti principali di questo lavoro saranno Jean Murat e Ginette Leclerc.

Altri film sono in procinto di essere messi in cantiere.

GERMANIA

L'odierna situazione internazionale non ha intaccato il ritmo lavorativo degli stabilimenti cinematografici tedeschi. Attualmente sono in lavorazione quindici film. Soltanto due teatri, della Terra Glashans, sono stati requisiti per ragioni di carattere militare.

I film che dovranno illustrare l'attività bellica della Germania sul fronte polacco sono particolarmente curati dalla «Deutsche Wochenschau Zentrale», l'ufficio coordinatore che unifica e raccoglie in un solo film le varie scene di guerra e visioni del fronte girate dalle varie gestioni cinematografiche di attualità. Il popolo germanico potrà così avere una conoscenza esatta e coerente dei fatti che si svolgono durante la guerra. La lunghezza dei film è portata al doppio (600 m.) per poter dare visioni complete in ampio svolgimento. Con impressionante dinamicità si avrà così sotto gli occhi la documentazione fotografica di tutte le notizie date dalla stampa e dalla radio.

Il primo documentario dato in visione in-

comincia con le immagini del guerrafondaio inglese, dal sorriso soddisfatto. Sfilano poi sullo schermo le distruzioni insane operate dai Polacchi in danno delle popolazioni tedesche, sotto l'incitamento della Gran Bretagna: villaggi bruciati, case distrutte; fuggono terrorizzati i perseguitati; dalle loro facce scempare ora, poiché sono sotto la sua protezione, la espressione di panico. Poi le prime scene di guerra combattuta; la liberazione di Danzica; la storica riunione al Reichstag col discorso del Führer. Segue la visione della popolazione tedesca serenamente intenta a rispondere con ogni preparativo antiaereo alle minacce inglesi. Giovani Hitleriani proteggono le sculture dei musei. L'industria bellica nel suo pieno fervore di attività ci appare da alcuni interni delle maggiori fabbriche.

Il documentario ci riporta al fronte; vediamo così le avanzate travolgenti delle armate tedesche, l'inseguimento dei Polacchi in fuga; i combattimenti dell'arma aerea, i bombardamenti operati dalla nave scuola «Scheleswig Holstein», quelli della zona danese. Ovunque sono stati gli operatori cinematografici e ci hanno dato visioni presi in immediata vicinanza. Non si sono mai avute delle prese girate a così immediato contatto con le azioni di guerra.

Così tutta la Germania può vedere i documenti istantanei della forza e della sicurezza nella vittoria che animano le sue forze armate. Si deve rendere atto al coraggio e alla passione degli operatori che hanno collaborato con le truppe per questi documentari.

I film, oltre al loro interesse di attualità, sono tagliati e coordinati con gusto sapiente.

Sotto il titolo: «Notevole aumento dei film tedeschi rispetto all'annata precedente», «Film Kurier» mette in rilievo lo sviluppo della cinematografia germanica, citando alcune cifre. Nel solo mese di agosto è stato dato il permesso di libera visione a 15 film, di cui 14 tedeschi e uno italiano. L'anno cinematografico in corso ha portato finora 90 film. Il rapporto (in confronto, allo stesso periodo dell'anno scorso) risulta del 61:53. Nel '38, il mese di agosto aveva dato solo 4 film germanici.

«Film Kurier», del 12 settembre, pubblica: «Dopo che i raggi di Churchill sull'affare «Athenia» sono stati smascherati, a tal segno che questo degno signore si è rivelato iniziatore del siluramento, si continua a fare nella centrale delle menzogne, a Londra, ogni più disperato tentativo per salvare la faccia e le apparenze tanto compromesse dalla politica britannica che non conosce scrupoli. Ma tutto sembra volgere al peggio; ad ogni nuovo tentativo arzigogolato dagli Inglesi, le smentite germaniche arrivano a colpire nel segno. I sottomarini germanici che, secondo le ultime versioni della menzogna, erano in scorta all'Athenia, avrebbero silurato la nave, mancavano da tre settimane dalle acque incriminate, come poté stabilire il comando supremo della Marina germanica. Ed ecco che la «March of time» (attualità cinematografica), famigerata creazione ebraica, entra a sua volta in lizza per occuparsi dell'affare «Athenia», mettendo insieme un documentario, in base a dichiarazioni dei superstiti e di testimoni oculari. Sembra che immediatamente le prese fotografiche siano state mandate in America, per sfruttare contro la Germania questa nuova occasione di propaganda astiosa. Se la «March of time» ha preso così sollecitamente a cuore la cosa, vuol dire che ci sta sotto una trama poco pulita. Perché questa organizzazione giudaica è da tempo specializzata in montature antigermaniche. Basti ricordare quanto scrisse il più autorevole giornale cinematografico americano, il «Variety» sul film inscenato dalla March of Time, il «Nazi Conquest Nr. 1» (La conquista nazista N. 1). Il 20 aprile dello scorso anno, il Variety così si esprimeva: «... circa il 40% delle fotografie è stato combinato in laboratorio, con inclusione di suicidi, di vittime politiche, ecc. Questo al tempo dell'annessione al Reich dell'Austria». La dose fu anche rincarata con l'unione del Sudeti e il protettorato della Boemia e Moravia. Furono così grossolani i trucchi che perfino l'Inghilterra incominciò ad essere perples-

sa di fronte a tali mistificazioni, troppo facilmente smascherabili.

Ma ora il signor Churchill si è messo in combutta con questa sudiceria ebraica, dalla quale l'America ben pensante si tiene invece alla larga, e ciò con la speranza che dei suoi raggi si salvi ciò che è salvabile.

C'è però un guaio per lui, ed è che i suoi colpi di sparo cinematografico fanno cilecca in partenza. Il «March of Time» gode sul mercato di cosiffatta fama, che chi si vale di questa società, si dà a priori e apertamente la zappa sui piedi.

Zarah Leander terminato il suo lavoro per il film «La canzone del deserto», sotto la regia di Paul Martin, si è recata in patria per trascorrervi il suo periodo di vacanze, come già da tempo era stato stabilito; essa è partita alla volta della Svezia alla fine della scorsa settimana.

I preparativi per i prossimi film di Zarah Leander sono in pieno svolgimento. Si prevede che la ripresa dei prossimi filmi verrà iniziata tra ottobre e novembre.

Il film UFA «Una inebriante notte di ballo», che ha avuto uno straordinario successo, messo in scena dal prof. Carl Froelich, con Zarah Leander e Marika Röck nelle parti femminili principali, è stato trasformato in romanzo da Geza von Cziffra, sulla guida dei dialoghi del copione di Frank Thiess, che era stato elaborato per il film da Georg Wittuhn e Jean Victor. Il romanzo sarà pubblicato nelle edizioni Ufa, dove prossimamente compariranno anche altri romanzi, tratti dai film che verranno girati. Questi romanzi sono illustrati da un ricco materiale tratto dai film stessi.

Nel prossimo film UFA «Mia zia - tua zia», che già da tempo è in preparazione, Ralph Arthur Roberts, Oly Bolzmann e Rudi Godden, avranno le parti principali.

Werner Bochmann ha composto la musica per il nuovo film «Congo-Express» che Eduard von Borsody mette in scena con Willy Birgel, Marianne Hoppe e René Daltgen nelle parti principali. Il film ha origine dal gruppo di produzione di Georg Witt.

Una parte delle scene del balletto per il film «Le donne sono migliori diplomatici» è stato girato nel parco di Babelsberg, sotto la direzione del maestro di ballo Walter Stammer, del teatro statale per operette di Monaco. Il regista di questa commedia cinematografica è Georg Jacoby e le parti principali vengono sostenute da Marika Röck e Willy Fritsch.

Per il nuovo film UFA «Estate, sole ed Erika», che Rolf Hansen mette in scena con Karin Hardt, Paul Klinger, Fritz Genschow, Will Dohm, Erika v. Thellmann, Frieda Richard, Josefina Dora e Beppo Brehm, ha luogo ora la ripresa di esterni presso Garmisch e Füssen.

Milo Harbich ha iniziato la ripresa del nuovo film «Il commissario di polizia Eych», dove le parti principali sono tenute da Anneliese Uhlig e Paul Klinger. Il copione è stato scritto da Christian Hallig e Walter Maisch, su una ispirazione comune.

L'UFA prepara un film dal titolo «Il grido lontano», che presenta le vicende di un soldato in Svizzera, internato come prigioniero di scambio. La regia del film è tenuta da Erich Waschneck.

INGHILTERRA

La produzione cinematografica inglese sta subendo una grave crisi. Colpa della guerra... La produzione è quasi paralizzata. Korda che per il suo «Ladro di Bagdad» a colori aveva atteso tanto tempo, per la inevitabile preparazione, si è visto ora fermare in pieno il suo lavoro, ch'era ormai condotto a pieno ritmo, perché una gran parte del personale è andata sotto le armi. Quando potrà essere compiuto questo film? E' un interrogativo che per ora non può avere alcuna risposta. Anche altre pellicole hanno subito la stessa parte del «Ladro di Bagdad».

Wardour Street, quartiere centrale di Londra, dove erano riuniti gli uffici delle diverse Case di produzione, ha perduto per ora questa sua caratteristica poiché tali uffici sono stati sparpagliati nei dintorni della città. La Columbia ha trasferito la maggior parte del suo personale al castello di Wadhurst magnifico maniero medievale situato nel Sussex. La Fox ha trasferito il suo per-

sonale a Wembley. La General Films è partita per Newbury. La Metro Goldwyn si è rifugiata a Richmansworth. La Paramount ha preferito la fattoria Pinks a Shenley. La Pathe si è rifugiata a Welwyn. La R.K.O. Radio è nei boschi di Boreham e la Warner a Teddington sul Tamigi.

«Disraeli», prodotto in maniera da sfruttare l'attuale situazione politica mondiale, sarà probabilmente il primo film di Warner che esprimerà la sua particolare predilezione per gli uomini di stato inglesi ed in generale per la politica estera britannica. Sono in programma altri film dello stesso genere. Si assicura che la cinematografia massonica-ebraica non perda tempo nella sua speciale propaganda...

DOCUMENTARI

«Vele e prore» è un documentario di ampiezza sinfonica, di vasto disegno, pur conservandosi fedele al tipo di film genericamente culturale. Il tema è dato dalle costruzioni navali; da quelle, schiettamente artigiane, dei battelli da pesca a quelle svolte nei cantieri ciclopici e nelle immense officine, dei grandi bastimenti da trasporto e da carico. Una breve parentesi di gusto squisito e di eccellente opportunità ci riporta ai modelli delle antiche navi, e dà a tutto il film quasi un tono evocativo della storia della navigazione. Ma i pregi maggiori di esso risiedono senza dubbio nella bellezza delle inquadrature, che si adeguano perfettamente alla materia delle sequenze; sicché in tutta la prima parte circola un'ariosità, in cui sembra di sentire l'odore del mare, mentre la seconda si riempie del ritmo serrato della fucina e del cantiere. Il film ha un commento sinfonico composto espressamente, che sottolinea le immagini nella maniera più appropriata per temi melodici e incisività di accenti.

Il soggetto del documentario «Oro bianco» è l'acqua: dalla limpida polla che geme dalla roccia o dal ghiaccio al ruscello al torrente impetuoso, alla cascata rombante; l'acqua, guidata in giochi di zampilli e cascatelle per la gioia degli occhi; forza cieca che tutto può travolgere e forza benefica, assoggettata dall'uomo per le opere della civiltà. L'idea ispiratrice è svolta con una sicura intuizione d'effetti, sicché tutto il documentario costituisce una vera e propria sinfonia visiva, condotta nel montaggio con un eccezionale senso del ritmo. La bellezza della fotografia, la stupenda scelta delle inquadrature contribuiscono a creare una piccola opera d'arte, che non sarà facilmente dimenticata.

Uno dei pregi non minori del film è dato dal commento sinfonico (essenziale in un soggetto di questo genere) espressamente composto, con una aderenza alle varie sequenze e un'efficacia evocativa assolutamente rare: si può ben dire che la colonna sonora e la parte figurata si completano a vicenda in questo perfetto documentario.

Gli Alpini: basta già questo nome per creare intorno al documentario «Fiamme Verdi» un alone di simpatia. Il documentario fu ripreso durante le normali esercitazioni della Scuola Militare d'Alpinismo d'Aosta, e narra in un seguito di quadri di straordinaria efficacia rappresentativa ardite scalate in roccia e su ghiaccio in alcune fra le zone più impervie delle Alpi Occidentali. La bellezza dei luoghi ha fatto sì che la macchina da ripresa abbia potuto fissare inquadrature di rara perfezione anche dal lato panoramico, ma queste non costituiscono che lo sfondo, pure indispensabile, agli ardimenti degli uomini, che formano il vero soggetto del documentario. Ardimenti non fine a se stessi, bensì disciplina chiesta più che accettata al servizio della Patria; poiché ogni pattuglia che, dopo aspre fatiche, raggiunge una vetta, guarda di lassù oltre la frontiera. Certo, a vedere questo cortometraggio, ogni pubblico d'Italia regolerà il proprio entusiasmo sopra il piano dell'orgoglio nazionale.

Il documentario ha un commento musicale espressamente composto cui sono intercalati con sicuro buon gusto alcuni di quei canti alpini, dove lo spirito guerriero e l'amore della montagna si fondono in accenti di inconfondibile bellezza.

Ottemperando alle disposizioni impartite dal Ministero della Cultura Popolare, circa la riduzione dei periodici e delle riviste, da questo numero le pagine della nostra rivista vengono ridotte di un terzo.

LA COMPAGNIA DEGLI ARTISTI DELL'EIAR GESTIONE CETRA

FARÀ CONOSCERE AGLI ASCOLTATORI ITALIANI
GLI ARTISTI DELLA RADIO NEL RADIOPROCESSO

"VIVA LA RADIO,"

di MARCHESI e METZ

Regia di NUNZIO FILOGAMO

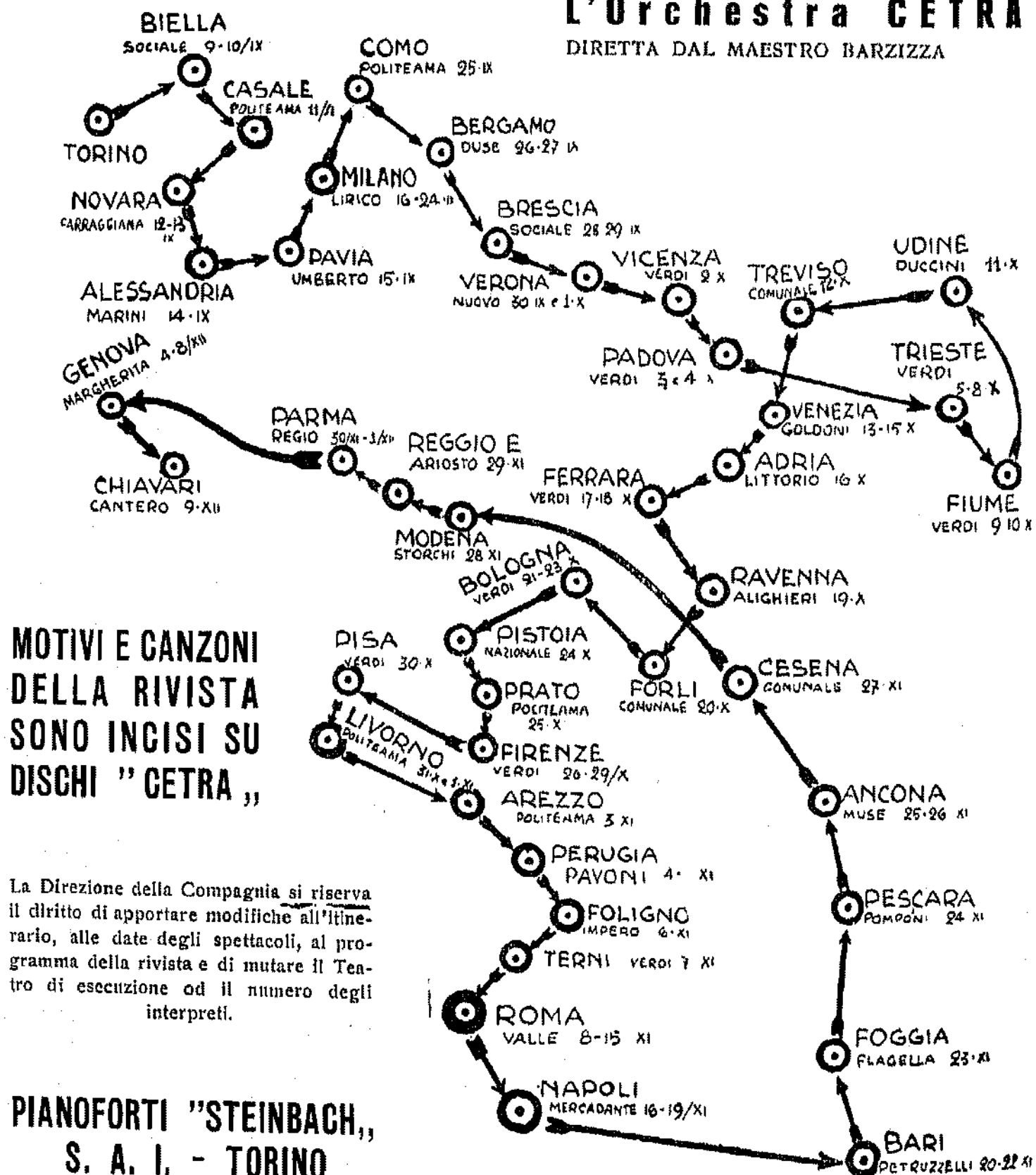
PARTECIPANO:

Artisti del Varietà della Radio
L'orchestra da ballo dell'EIAR

DIRETTA DAL MAESTRO ANGELINI

L'Orchestra CETRA

DIRETTA DAL MAESTRO BARZIZZA

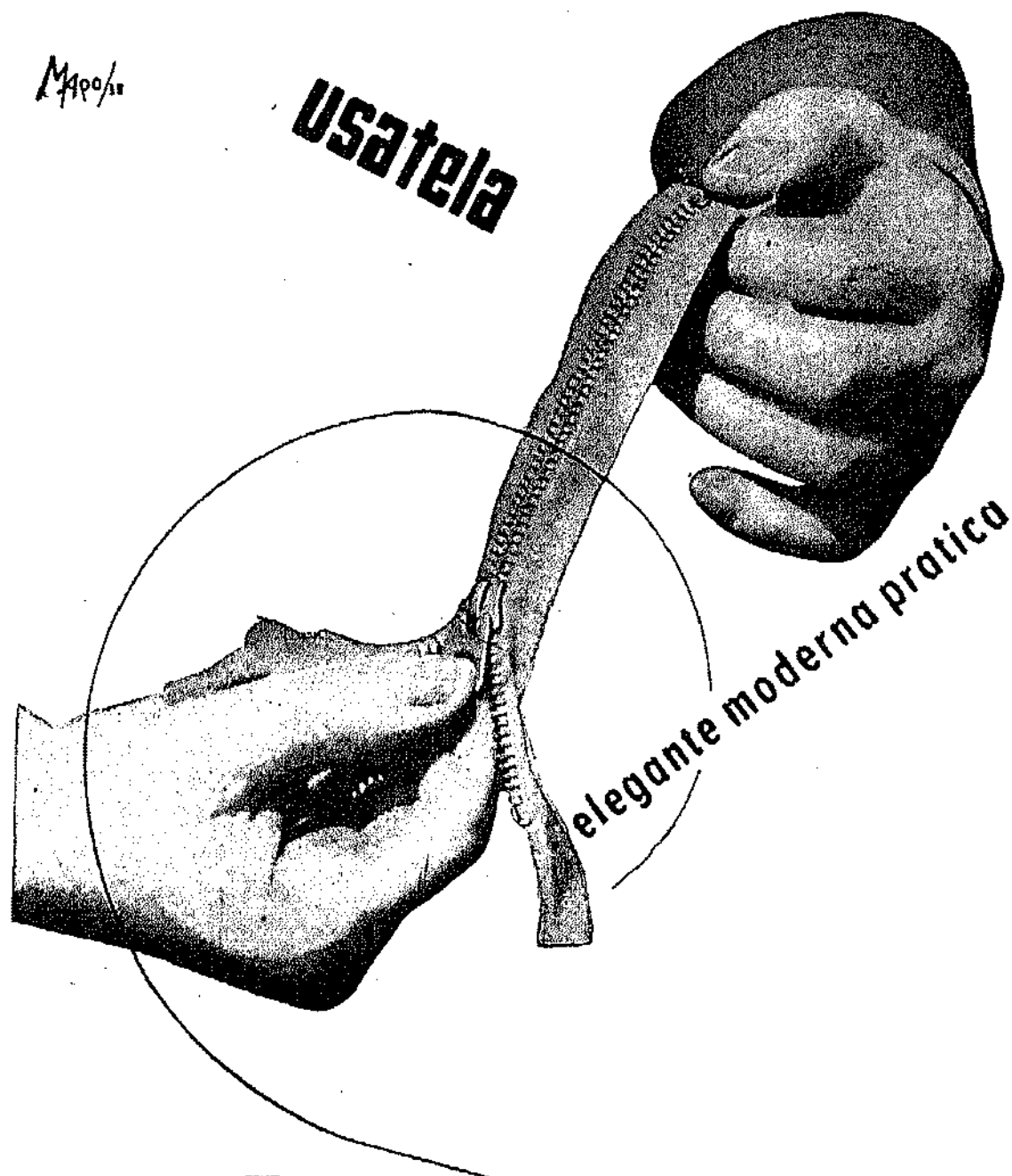


Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

Redattore capo responsabile: SISTO FAYRE

GRAFITALIA S. A. - ROMA



CHIUSURA LANPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16

Torino - Via Garibaldi 28

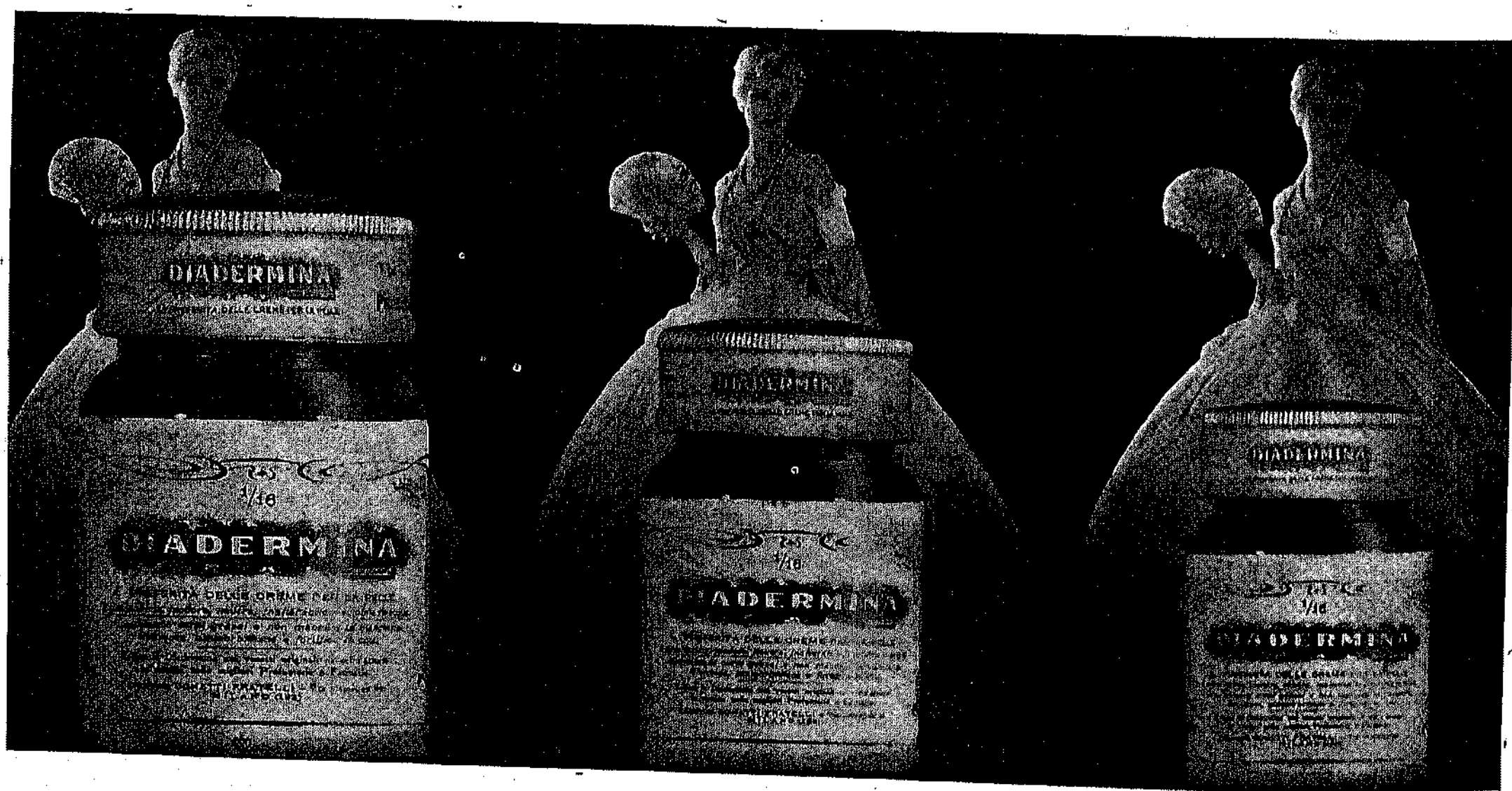
Roma - Via Regina Elena 32

Napoli - Piazza Finanze 3/4

*La superiorità della crema Diadermina
è qualitativa. La purezza degli elementi,
l'assorbimento completo spiegano la
bontà degli effetti e perciò la sempre
maggiore diffusione della*

DIADERMINA

in confronto alle altre creme.



Vendesi in Scatolette,
in Tubi e in Vasetti.

● **LABORATORI FRATELLI BONETTI**
36, VIA COMELICO - MILANO



IL NUOVO DISTRIBUTORE
ADOTTATO DALL'A.G.I.P.
CONTROLLA AUTOMATI-
CAMENTE LA QUANTITÀ
DEL CARBURANTE ACQUI-
STATO INDICANDONE
ESATTAMENTE IL PREZZO

ROMSA

Victoria
LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA
IL SUPERCARBURANTE

Lubrificate con **Italoil**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

CHE MERAVIGLIA DI BIMBO



il latte in polvere
che si scioglie direttamente
nel poppatoio!



Nulla di meglio del latte della
mamma, ma quando il latte
materno scarseggia od il bimbo
non può essere nutrito al seno
il **nuovo latte in polvere**

montefiore

dà risultati meravigliosi.
È preparato con procedimenti
tecnici **nuovi ed originali**
che permettono di ottenere
un prodotto **perfetto** ricco
di vitamine ed in condizioni
di conservabilità speciali!

montefiore

CARLO ERBA S. A. MILANO

Produttori! Noleggiatori!

SE VOLETE CREARE UN'ATMOSFERA DI INTERESSE
SE INTORNO AI VOSTRI FILMI, E SE VOLETE
SOSPINGERE IL PUBBLICO VERSO LE SALE
DI PROIEZIONE, VALETEVI DELLA

Radio

che arriva dovunque
e parla a milioni di persone

PER CHIARIMENTI E PER LO STUDIO
DEI PIANI PUBBLICITARI, RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO SIPRA DI ROMA
ROMA: VIA MONTELLA N. 5 (PALAZZO DELL'EIAR) TELEFONI 34883-34884

FIAT

Bianchi

**MONTANO
IN SERIE
CANDELE**

**MAGNETI
MARELLI**

LICENZA BOSCH

Benelli

GUZZI

**PRODOTTI
DI ASSOLUTA
FIDUCIA**

**OPERA DI
MAESTRANZE
ITALIANE**

MABO S.A. - MILANO-ROMA-TORINO

LA "POLIZZA DOTALIZIA"

DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Chi ama i propri figlioli non trascura di predisporre quanto ad essi potrà riuscire particolarmente utile nel momento in cui sentiranno il dovere di formarsi, a lor volta, una famiglia propria.

Risponde pienamente a tale scopo, nel campo previdenziale, la

POLIZZA DOTALIZIA

creata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, perché con essa viene garantita al beneficiario la liquidazione di un capitale immediatamente all'atto del matrimonio, sempreché esso avvenga al più tardi entro il 35° anno di età, se uomo, ed entro il 30° anno di età, se donna.

ESEMPIO

Un lavoratore di 35 anni di età vuole provvedere alla costituzione di una dote di 3.000 lire a favore di un suo figlio attualmente di sette anni di età.

A tal fine sceglie la « Polizza Dotalizia » dell'Istituto e si impegna a corrispondere un premio annuo di L. 134,55 per un periodo massimo di 14 anni e cioè fino alla maggiore età del figlio.

L'Istituto a sua volta assume gli impegni seguenti:

- 1° - di pagare al figlio L. 3.000 all'atto del matrimonio, sempreché questo avvenga prima del compimento dei 35 anni di età.
- 2° - di pagare egualmente le 3.000 lire all'atto del matrimonio anche se il figlio lo contraesse prima di raggiungere la maggiore età. In tal caso l'Istituto rinuncierebbe all'ulteriore incasso dei premi.
- 3° - di pagare altresì le lire 3.000 al figlio beneficiario, ed all'atto del matrimonio nei termini stabiliti, qualora il padre-contraente venisse a mancare durante il periodo di pagamento dei premi.

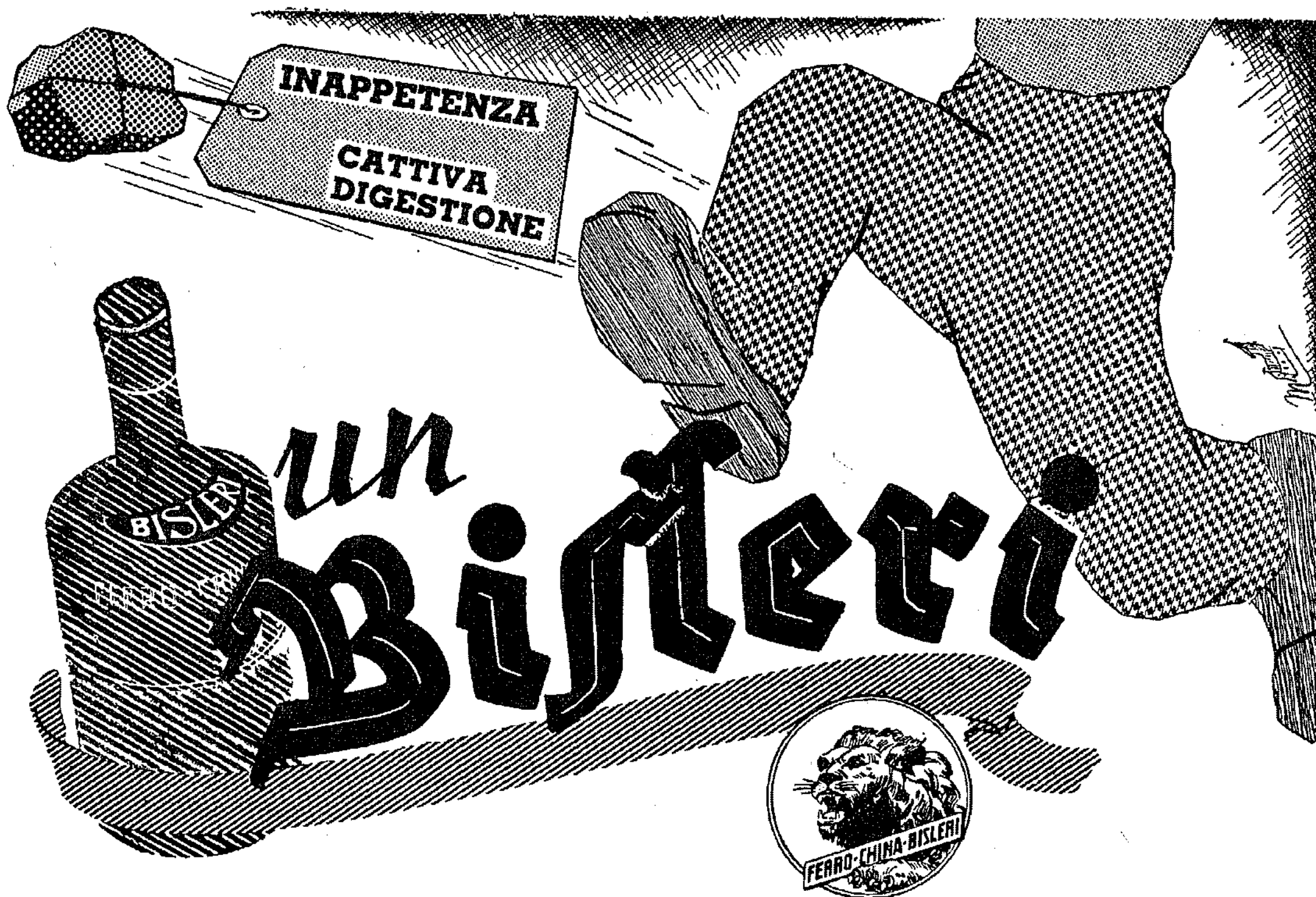
Anche in questo caso l'Istituto, pur mantenendo integralmente i suoi obblighi, rinuncerebbe all'incasso dei premi non ancora corrisposti.

Ben s'intende che il contratto sarebbe considerato estinto e i premi versati rimarrebbero acquisiti all'Istituto, qualora il beneficiario giungesse all'età di 35 anni oppure venisse a mancare prima del compimento di tale età senza aver contratto matrimonio.

Può però essere anche considerata la restituzione dei premi pagati, ma allora il contraente dovrebbe, all'atto della stipulazione del contratto, impegnarsi al pagamento di un premio annuo lievemente superiore.

Anche la « Polizza Dotalizia » gode del beneficio della partecipazione agli utili annuali di bilancio dell'Istituto.

Tutta l'organizzazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è sempre pronta a dare, a chiunque ne faccia richiesta, chiarimenti e consigli.



Soc. An. A. REJNA

Sede Centrale: **MILANO - Via Amedei, 7**

Filiali: TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

Molle a balestra a bovolo a elica per tutti i Veicoli
E PER QUALSIASI MACCHINA INDUSTRIALE
Molle "REJNA" le Migliori

Tutti gli Accessori per l'Auto e per la Carrozzeria

SELLE • FINIMENTI • BARDATURE LAVORI IN CUOIO
D'OGNI GENERE

Fornitrice: dei Ministeri della Guerra - della R. Marina - della R. Aeronautica
delle Comunicazioni e delle principali Industrie dei Trasporti

S.A. PERFECTA • DIREZ.

E. CATALUCCI

Stabilimento

PER LO SVILUPPO E LA STAMPA
DI PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

C. I. NEMATOGRAFIA

P. U. PUBBLICITARIA • Laboratorio trucchi • Il più attrezzato
diretto da ALBERTO VOGLER e TULLO GRAMANTIERI

2 sale di pro-
iezione • Sale
con moviole

Laboratorio meccanico

COSRUZIONI DI MACCHINARI ORIGINALI PER GLI STABILIMENTI
DI SVILUPPO E STAMPA • diretto da ENRICO TACCARI

ROMA - VIA CAMPO BOARIO, 56 (PORTA S. PAOLO) TEL. 570-742



BUON GUSTO

FRAGRANZA

ELEGANZA

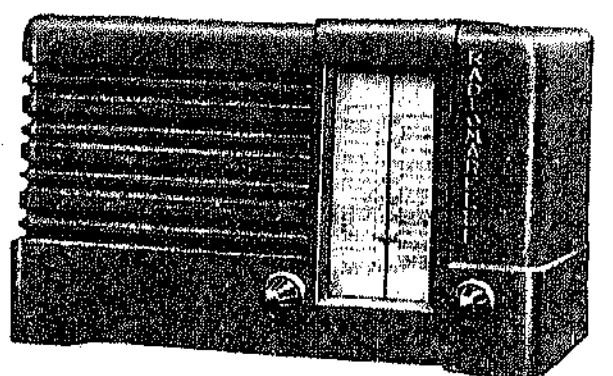
SIGARETTA

MACEDONIA
EXTRA

Fido

"IL COMPAGNO INSEPARABILE"

**SUPERETERODINA A 5 VALVOLE FIVRE
SERIE "BALILLA" DI TIPO NUOVISSIMO**



IN CONTANTI **L. 647**

FIDO è il più piccolo apparecchio a 5 valvole

Lungh. cm. 22, Largh. cm. 11, Alt. cm. 13
e pesa solo Kg. 21

BASSISSIMO CONSUMO DI ENERGIA FORTE POTENZA: WATT 1,5

RADIOMARELLI

**CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA
MILANO**

LE GRANDI NOVITA'

BRETELLE - GIARRETTIERE

COSTUMI BAGNO

BUSTIE AFFINI

**Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma**

**REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA**

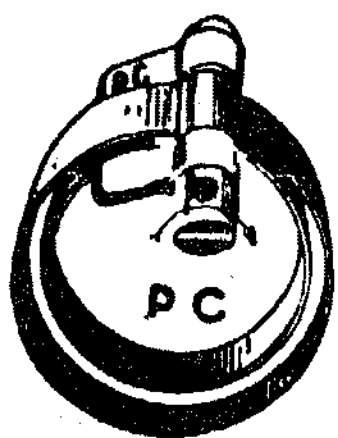
STABILIMENTI:

(TESSITURA)

MILANO - Via Marcona, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

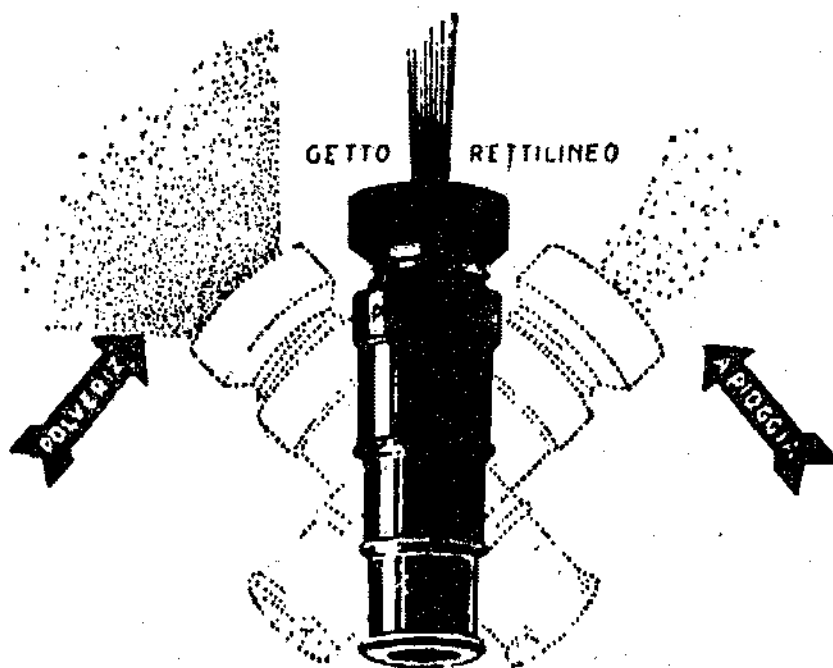
TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



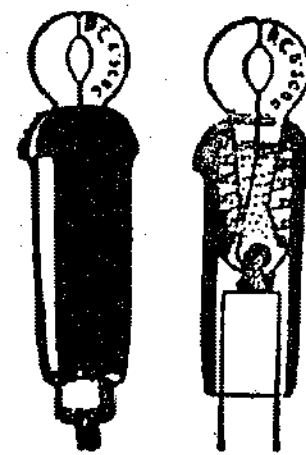
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori
di motori, autoveicoli, veicoli,
macchine ad aria compressa, ecc.
Serraggio automatico e perfetto
Resiste alle più forti
vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti
Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica

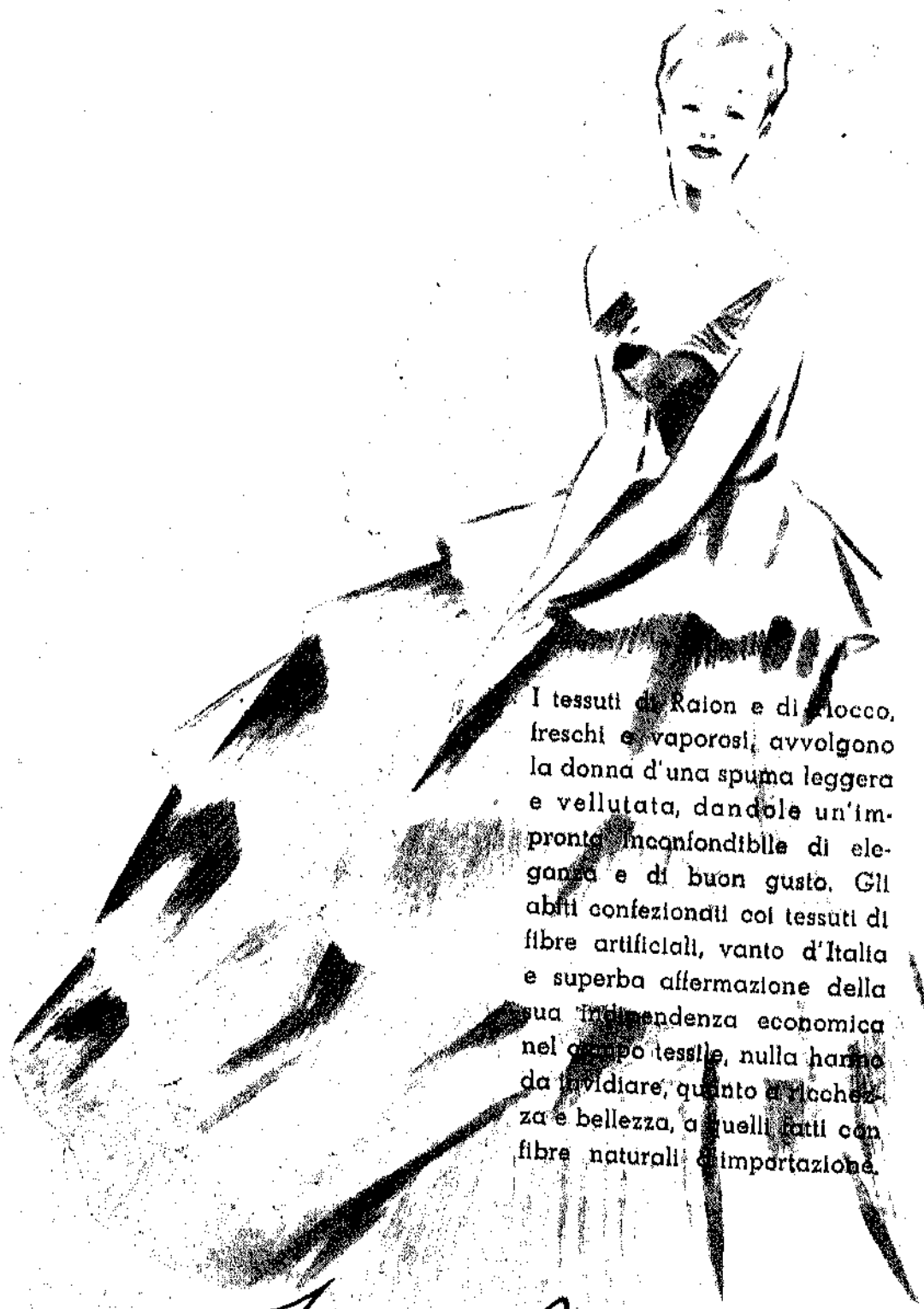


Attacco per canale P. C.

Attacco e distacco istantaneo
Contatto perfetto
Sicurezza assoluta
Applicabile su tutti
i tipi di candela

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H.
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121



I tessuti di Ralon e di fiocco, freschi e vaporosi, avvolgono la donna d'una spuma leggera e vellutata, dandole un'impronta inconfondibile di eleganza e di buon gusto. Gli abiti confezionati coi tessuti di fibre artificiali, vanto d'Italia e superba affermazione della sua indipendenza economica nel campo tessile, nulla hanno da invidiare, quanto a ricchezza e bellezza, a quelli fatti con fibre naturali d'importazione.

Italeriscosa

Snia - Cisa - Chatillon

